

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

146^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 28 GIUGNO 1977

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 6379

CONGEDI 6379

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6379

Approvazione da parte di Commissione permanente 6381

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 6381

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 6379

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 6380

Presentazione di relazione 6381

Richiesta di parere da parte di Commissione permanente 6381

Trasmissione dalla Camera dei deputati 6379

DOCUMENTO APPROVATO DALLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE

Annunzio 6381

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 6413

Svolgimento:

BAUSI (DC) Pag. 6406

BOVA, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali 6385, 6392

BUZZI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 6404, 6407

CARRI (PCI) 6391

* CIFARELLI (PRI) 6408, 6412

CRISTOFORI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale . 6396 e passim

DAL MASO, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 6394

FERMARIELLO (PCI) 6393, 6399

GIACALONE (PCI) 6389

LUZZATO CARPI (PSI) 6382, 6387

MODICA (PCI) 6396

MURMURA (DC) 6401

* NOÈ (DC) 6395

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 6387, 6390

SPITELLA, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali 6409, 6411

VALENZA (PCI) 6402

VERONESI (PCI) 6411

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1977 . . . 6415

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

Hanno chiesto congedo i senatori: Chielli per giorni 30 e Foschi per giorni 2.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati Conti e Mannino in sostituzione, rispettivamente, dei deputati Alinovi e Prandini.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno, in relazione all'articolo 189 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, firmato a Roma il 25 marzo 1957 » (795);

« Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il po-

tenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora » (797).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE GIUSEPPE, DELLA PORTA, BEVILACQUA, GIACOMETTI, RICCI, MAZZOLI, REBECCHINI, CODAZZI Alessandra, **GRAZIOLI, CENGARLE, ASSIRELLI, ALETTI, CERVONE, DEL NERO e CACCHIO-LLI.** — « Norme sul personale civile addetto alla pulizia delle caserme dell'Arma dei carabinieri » (793);

BUZIO, OCCHIPINTI, RIVA, PECORARO e CAROLLO. — « Modificazioni alle disposizioni transitorie della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (794).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione nel settore dell'istruzione universitaria e snellimento di procedure » (796).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Modifiche agli articoli 49, 60 e 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e

successive modificazioni, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato » (733), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1967, n. 37, concernente il riordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri e miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali » (769), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Consiglio regionale della Valle d'Aosta. — « Disposizioni speciali per la Valle d'Aosta in materia di elezione dei rappresentanti all'Assemblea delle Comunità europee » (777), previo parere della 2ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Estensione dei benefici d'inquadramento di cui all'articolo 84, commi ottavo e nono, della legge 26 luglio 1975, n. 354, a favore degli assistenti sociali della carriera di concetto degli istituti di prevenzione e di pena, trasferiti con decreto ministeriale 22 aprile 1976 dal ruolo del servizio sociale per minorenni nel corrispondente ruolo del servizio sociale per adulti » (788), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale delle telecomunicazioni, con n. 3 Allegati, un Protocollo finale e n. 6 Protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 » (739), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Istituzione della Delegazione per le restituzioni all'Italia del materiale culturale ed artistico sottratto al patrimonio nazionale » (774), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SIGNORI ed altri. — « Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (116-B), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CERVONE ed altri. — « Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (459-B), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

BALBO. — « Disciplina delle locazioni degli immobili urbani » (709), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 3ª (Affari esteri) e 7ª (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme sul personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, e disciplina degli organi collegiali delle scuole all'estero » (723), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: de' Cocci ed altri. — « Disposizioni sull'imposta di conguaglio in materia di importazione di rotative per la stampa dei giornali » (103), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di richiesta di parere da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . La 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: Pinto ed altri. — « Ordinamento della professione di psicologo » (442), già assegnato in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 12ª (Igiene e sanità).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Marchetti ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce un libretto di famiglia internazionale, firmata a Parigi il 12 settembre 1974 » (674).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 23 giugno 1977, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: « Sospensione di alcuni termini sta-

biliti dal decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, in materia di partecipazioni in altre società » (773), con il seguente nuovo titolo: « Modificazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216 ».

Annunzio di documento approvato dalla 8ª Commissione permanente

P R E S I D E N T E . La 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha comunicato alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulla situazione autostradale e le sue prospettive (*Doc. XXXIV*, n. 1).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di una interpellanza. Per accordi intervenuti, sarà svolta prima l'interpellanza. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

LUZZATO CARPI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la IPISYSTEM-SICIT è una società a partecipazione statale (Italstat) con 1.000 dipendenti;

che interi reparti dei suoi stabilimenti risultano del tutto privi di lavoro;

che, pur avendo attrezzati uffici di progettazione, i progetti vengono affidati alla società SPPE creata dalla IPISYSTEM per le commesse acquisite in Medio Oriente, con il risultato di un'inutile duplicazione e conseguenti maggiori spese;

che, al contrario, le commesse progettate dalla suddetta SPPE, considerata la sola

idonea allo scopo per l'Iran, il Kuwait e l'Arabia Saudita, si sono rivelate gravemente deficitarie sul piano economico e carenti sul piano tecnico, al punto di compromettere la credibilità dell'azienda nel Medio Oriente;

che in particolare la IPISYSTEM-SICIT, dopo essersi aggiudicata un appalto di ben 14 miliardi di lire nel Kuwait, non ha ritenuto di portarlo a compimento con decisione unilaterale, per cui non solo lo Stato estero ha incamerato la cauzione di 600 milioni, ma vi sarebbero in corso cause promosse dal Kuwait per ottenere il risarcimento dei danni, con perdite che andranno ad aggravare il carico dei contribuenti italiani;

che, a detta delle organizzazioni sindacali, vi sarebbero gravi irregolarità nei bilanci della società;

che, infine, le preoccupanti carenze dell'ambiente di lavoro, riscontrate anche dall'Ispettorato competente nello stabilimento di Nerviano, in particolare nel reparto zincatura, hanno causato parecchi incidenti, malattie professionali ed inquinamenti atmosferici interni ed esterni,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intendono adottare perchè il potere pubblico assuma il controllo effettivo della società, facendo cessare le attuali forme clientelari e di decentramento improduttivo;

i reali motivi per cui si sono perse la commessa del Kuwait e la relativa cauzione;

perchè le progettazioni, malgrado le strutture interne siano adeguate ma inopere, sono affidate all'esterno, pur avendo causato queste ultime gravi disfunzioni, quali il semicrollo di una scuola nell'Iran e l'impiego di aerei per trasportare il ferro in Medio Oriente;

quali precauzioni urgenti si intendono adottare per tutelare la salute dei lavoratori, gravemente minacciata dall'ambiente di lavoro;

se risulta fondata la preoccupazione dei lavoratori circa un tentativo in atto per « affossare » la SICIT: in particolare, si desidera conoscere i motivi per i quali ben 6 dirigenti professionalmente capaci, assunti

dall'attuale presidenza, si sono resi dimissionari in 3 anni;

se il Ministro delle finanze non ritiene opportuno far effettuare un'accurata verifica della contabilità dell'azienda;

se, infine, risulta fondato il sospetto delle organizzazioni sindacali circa la costituzione all'estero (Nigeria, Svizzera, Iran) di società di comodo con secondi fini, in concorrenza con la stessa società madre che le ha create.

(2 - 00098)

L U Z Z A T O C A R P I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, un esempio emblematico delle carenze, dello spreco di denaro pubblico e dell'incompetenza di talune gestioni delle partecipazioni statali lo si riscontra proprio nel funzionamento degli stabilimenti IPISYSTEM oggetto della mia interpellanza. Il capitale della società è così suddiviso: 51 per cento Italstat, 38,5 in mano privata, 10,5 per cento in Svizzera. Pur essendo lo Stato a detenere la maggioranza del pacchetto azionario, la presidenza e quindi le leve del potere sono affidate al privato che, usando sistemi clientelari e indirizzi commerciali assolutamente inaccettabili, sta portando la società verso lo sfacelo e la distruzione. Ciò è tanto più iniquo in quanto il disinteresse dell'Italstat è, almeno sino ad oggi, completo. I lavoratori occupati — si badi bene — sono oltre 1.000; perciò nei due comuni, quello di Pennabilli e quello di Nerviano, vi è una grande tensione e preoccupazione che è stata completamente disattesa sino ad oggi dalle autorità responsabili. A distanza di due mesi dalla mia interpellanza ho potuto riscontrare, in occasione di una mia recente visita allo stabilimento di Nerviano, invitato dalle organizzazioni sindacali, che quanto da me denunciato in merito alla gestione deficitaria, alla disorganizzazione e alla politica clientelare attuata dai dirigenti di questa società a par-

tecipazione statale continua e ha raggiunto limiti intollerabili.

Nella mia interpellanza affermavo che interi reparti degli stabilimenti di Nerviano e Pennabilli, in provincia di Pesaro, risultavano privi di lavorazione e che la SICIT, aggregata a questo complesso in occasione del passaggio dalle mani private a quelle a prevalente partecipazione statale (Italstat, la finanziaria dell'IRI per il settore dell'edilizia e delle infrastrutture) stava esaurendo i lavori commissionati sin dal lontano 1973, e nessuno si preoccupava di cercarne altri, con l'evidente intenzione di affossarla. Con profonda sorpresa ho altresì rilevato, scorrendo i giornali accuratamente archiviati dal consiglio di fabbrica, che lo stabilimento di Nerviano è stato visitato dal Ministro delle poste e telecomunicazioni, accompagnato da colui che rappresenta la minoranza privata e che per le strane vicende di certe partecipazioni statali, cui prima facevo cenno, è il presidente della società. In tale occasione, il Ministro assicurò il suo personale interesse per le forniture di almeno 1.000 uffici postali prefabbricati, a prova di proiettili e quindi antirapina, presentati dalla IPISYSTEM. Purtroppo la realtà è che nell'*hinterland* milanese e nel resto del nostro paese le rapine agli uffici postali continuano, e la cronica carenza degli stessi permane, mentre la IPISYSTEM ha i reparti fermi e gli operai specializzati utilizzati per lavori dequalificati.

All'inaugurazione invece dello stabilimento di Pennabilli, in provincia di Pesaro, sono intervenuti i ministri Bisaglia e Forlani e il presidente dell'Italstat, promettendo lavoro e produzione. Lo stabilimento è tra i più grandi d'Europa nel settore della produzione di componenti per l'edilizia prefabbricata; ma anche esso ha oggi parecchi reparti inoperosi, malgrado l'esigenza di prefabbricati sia notoriamente elevatissima. I lavoratori, preoccupati per il livello occupazionale, hanno scoperto con loro somma meraviglia che la IPISYSTEM dà in appalto l'80 per cento dei lavori che dovrebbero essere eseguiti nei propri stabilimenti a diverse ditte private, di cui ho un elenco. Dirò comunque che tra queste società ve n'è addirittura una, la SIRF,

che a sua volta appalta ad altre società come Gattarossa, Tecnoforum, Bevilacqua eccetera.

Mi sono chiesto, e con me i lavoratori: perchè tutto questo? La risposta potrebbe essere questa: per evitare gli investimenti sia all'interno che fuori dell'azienda, evitare l'assunzione di nuovo personale (niente investimenti, niente nuovi posti di lavoro), ridurre il costo del lavoro a beneficio, probabilmente, dei datori di lavoro, per clientelismi e così via. Quali le conseguenze? Lo slittamento della specializzazione raggiunta dai dipendenti, la disoccupazione per coloro che cercano lavoro e il rischio della cassa integrazione per quei reparti che rimangono senza lavoro, se non per tutta l'azienda, il giorno in cui si decidesse di far fuori anche il poco lavoro che è rimasto.

Ma c'è di più; l'attività di progettazione è decentrata sempre più presso uno studio SPPE sorto a Milano in coincidenza con importanti lavori in Iran, ottenuti, pare, con la mediazione di Vittorio Emanuele Savoia, di Gancia ed altri personaggi simili. Lo studio sarebbe proprietà di uno dei revisori della IPISYSTEM che è anche sindaco della società. La società SPPE è stata quindi creata dalla IPISYSTEM per la progettazione di commesse in Medio Oriente ed è costituita prevalentemente da personale dipendente della stessa IPISYSTEM. L'attività di questa società di comodo costituisce un duplicato non giustificato di quello che può essere svolto all'interno della stessa IPISYSTEM con risparmio di spese e una più efficace opera di controllo, che avrebbe potuto evitare i danni considerevoli derivanti appunto da un superficiale sistema di coordinamento.

La direzione IPISYSTEM ha ritenuto di affidare alla suddetta SPPE, considerata la sola idonea allo scopo, importanti progettazioni per l'Iran, il Kuwait e l'Arabia Saudita le cui commesse si sono rivelate gravemente deficitarie sul piano economico e carenti su quello tecnico al punto di compromettere definitivamente la credibilità dell'azienda nell'intero Medio Oriente.

Un'importante commessa SICIT per il Kuwait, dell'ammontare di 15 miliardi di li-

re, è stata compromessa per l'espresso divieto posto dalla presidenza a concludere la trattativa nei modi e nei tempi opportuni. In conseguenza di ciò la società non solo ha perso i 600 milioni di fideiussione versati come cauzione ed incamerati dal cliente a titolo di indennizzo per la mancata fornitura, ma vi sono cause in corso per danni con richieste di indennizzi per oltre 5 miliardi.

La giustificazione della ditta sarebbe quella che se avesse fatto la fornitura, che, si badi bene, era stata preventivamente accettata, si sarebbero persi 2 miliardi. Frattanto il contribuente paga anche per questi errori e la presidenza scarica le responsabilità, che sono evidentemente solo due, su un dirigente, con incredibile impudenza.

Il secondo lotto di forniture SICIT di capannoni avicoli per l'ente di sviluppo Puglia e Lucania dell'entità di più miliardi è regolato da un contratto chiaramente peggiorativo rispetto a quello riferentesi al primo lotto stipulato sotto la precedente gestione. Si deve constatare che la passata esperienza negativa a suo tempo denunciata dall'attuale gruppo dirigente della IPISYSTEM come un esempio di avventurismo finanziario nel quale si dovevano ritenere coinvolti tutti gli organi, direttivo, commerciale, tecnico e cantieristico, che operavano nella precedente gestione Finsider non è servita ad evitare i medesimi errori che oggi risultano aggravati.

La progettazione delle scuole da parte della IPISYSTEM per il Governo dell'Iran per un totale di 40 miliardi circa venne affidata dalla direzione della società a consulenti esterni. Ditte esterne non sufficientemente qualificate sono state incaricate dei lavori di costruzione *in loco*. L'esito gestionale di questa commessa è notoriamente deficitario soprattutto perchè in corso d'opera si sono dovuti effettuare numerosi interventi sanatori di tipo progettuale (controlli del progetto iniziale, con conseguenti modifiche esecutive, demolizioni, rifacimenti, rinforzi) e perchè le ditte esterne incaricate dei lavori in calcestruzzo non hanno svolto a regola d'arte i compiti loro affidati.

Gli interventi sanatori cui prima facevo cenno sono stati gravati addirittura del trasporto urgentissimo di materiale attraverso aerei. Questo denota, come precedentemente denunciato, una mancanza assoluta di controllo attento ed organico in tutte le fasi della gestione.

Nell'arco di meno di tre anni alla direzione tecnica della società si sono avvicendati ben sei dirigenti, tutte persone professionalmente capaci, tutte personalmente chiamate ad incarichi direttivi dall'attuale presidenza e tutte via via dimissionarie. Ne sono derivate frequenti modifiche della organizzazione aziendale che hanno portato all'odierno stato di caos e di scontento dei quadri operativi dell'azienda.

In seno all'azienda vi è altresì il fondato sospetto che siano state costituite all'estero — Nigeria, Svizzera e Iran — società di comodo con secondi fini in concorrenza con la stessa società madre che le ha create.

Infine il bilancio 1975 risulta chiuso in pareggio per la SICIT malgrado le antecedenti perdite e la mole degli oneri sopravvenienti; questa circostanza avrebbe dovuto quindi orientare la direzione verso una maggiore valorizzazione di questa società ai fini di un rilancio di essa anzichè, come in effetti è avvenuto, verso il soffocamento della sua attività autonoma e dei suoi prodotti specifici. Invece voci ricorrenti parlano di una prossima chiusura della SICIT o di un suo assorbimento nella IPISYSTEM della quale essa diventerebbe un anonimo settore operativo, privandola della fisionomia acquisita in anni di lavoro e di esperienza ma soprattutto della possibilità di agire come valido supporto e come elemento differenziante della intera produzione IPISYSTEM.

I prezzi di vendita del prodotto SICIT sono decisamente fuori mercato mentre quelli di produzione risultano per la maggior parte allineati; la conseguenza è che per quanto il prodotto in sè presenti un alto contenuto tecnologico ed il mercato dimostri di apprezzarlo, la vendita ne risulta fortemente ostacolata o addirittura impedita.

Da parte infine della direzione della IPISYSTEM vi è un ricorso eccessivo e spesso sproporzionatamente dispendioso a consulenze o incarichi di lavoro esterni i cui risultati non hanno finora corrisposto all'impegno finanziario della società, anche per la mancanza di una chiara impostazione e di un efficace coordinamento dell'attuale gestione.

Concludo questa mia illustrazione per confermare che l'ambiente di lavoro è fatiscente e causa di malattie professionali. La fabbrica di Nerviano, in particolare, visitata da ministri ed elogiata dalle riviste specializzate come industria modello sorta sopra una zona vincolata dal comune di Nerviano ad area verde (e davvero questo fatto è inspiegabile), suscita da tempo le proteste degli abitanti della zona per i miasmi e gli scarichi che fuoriescono da essa. Privata di depuratori, mina costantemente la salute dei lavoratori; non vorrei che un giorno si verificassero i drammatici eventi di Ciriè o di Seveso. Vi sono altresì inquinamenti acustici con oltre 105 decibel.

Mi attendo, onorevole Sottosegretario, una risposta concreta anche a questo ultimo interrogativo e non la solita risposta burocratica preparata dall'amministrazione. Gli abitanti di parte del mio collegio sono stati colpiti dalla diossina e certamente non tollererebbero che il disinteresse ormai dilagante per le lavorazioni nocive si estendesse ulteriormente in una zona densamente popolata e con insediamenti industriali assai numerosi. Si tratta — è bene ricordarlo — per la gran parte di popolazioni provenienti dal Mezzogiorno, che sono venute da noi per trovare un posto di lavoro per potere sfamare le proprie famiglie.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

B O V A , sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Le società IPISYSTEM e SICIT operanti nei settori edilizia pubblica di servizio, l'una, e impianti zootecnici, l'altra — e più in generale in quello della edilizia — risentono della grave crisi che

attraversa l'economia del paese; tuttavia non sussistono, al momento, serie ragioni di preoccupazione per il mantenimento dei livelli occupazionali grazie sia allo sviluppo dell'attività all'estero, sia alle prospettive di nuove commesse anche in Italia.

L'auspicata messa a punto dei piani di programmazione urbanistica ed edilizia e dei corrispondenti strumenti di finanziamento su scala nazionale, nonché lo sviluppo del programma di edilizia scolastica e la realizzazione di uffici postali e centri di meccanizzazione dovrebbero schiudere anzi la possibilità di vasti e concreti volumi di attività e quindi garantire — anche in prospettiva — la continuità ed auspicabilmente lo sviluppo dei livelli occupazionali.

Appare dunque priva di fondamento — secondo quanto assicurato dall'IRI-Italstat — la preoccupazione dei lavoratori circa l'esistenza di un tentativo in atto per « affossare » la SICIT, nè sembra che le dimissioni di alcuni dirigenti possano dare consistenza a tali timori.

Tuttavia rilevo che nell'attività delle società IPISYSTEM e SICIT è proprio la peculiarità delle singole commesse, variabili per quantità e qualità dei componenti edilizi richiesti dai progetti da realizzare, che determina come conseguenza carichi di lavoro delle linee di produzione non costanti nel tempo. Gli uffici interni di progettazione, comunque, sono stati, e sono tuttora, tra i reparti maggiormente soggetti ad impegno continuo.

Nel complesso, il fatturato delle due società, progredito negli ultimi anni ad un tasso molto elevato, si è più che triplicato nel corso dell'ultimo esercizio.

Aggiungo che le due società hanno investito nei settori della ricerca e della tecnologia un importo complessivo che supera il miliardo di lire, talchè i sistemi costruttivi e la metodologia progettuale, particolarmente indirizzata alla industrializzazione del processo edilizio per componenti, sono considerati, anche all'estero, procedimenti d'avanguardia, come dimostrano anche i favorevoli commenti della stampa che ha indicato, nello stabilimento recentemente inaugurato dalla IPISYSTEM in Pennabilli, il

complesso industriale, nella sua specie, più moderno e qualificato in Europa.

In ordine all'appalto di alcuni lavori di progettazione preciso che, nello svolgimento delle proprie attività e nell'intento di assicurare continuità nei flussi di lavoro per i propri dipendenti, le due società partecipano di frequente a gare, i cui termini di scadenza rischiano talvolta di sovrapporsi. In tali circostanze, le progettazioni necessarie a partecipare alle gare o alle trattative in corso possono essere affidate a consulenti esterni, tra i quali lo Studio SPPE, con il quale la società IPISYSTEM ha, per motivi di convenienza economica ed organizzativa, più continuativi rapporti di collaborazione.

Ipotesi di « appalto di lavoro ad altre aziende » sono, del resto, ipotizzabili nel caso che determinate commesse richiedano, ad esempio, il montaggio di componenti « fuori fabbrica » per il quale si manifesti l'indisponibilità del personale dipendente anche in relazione ai tempi di consegna, ovvero la predisposizione di apparecchiature o impianti particolari (elettrici, di riscaldamento, di condizionamento) che, per comune prassi, sono affidati ad imprese specializzate anche per ovvie ragioni di economia aziendale; o, infine, la realizzazione di opere edili di fondazione e di completamento delle componenti prefabbricate, in quanto affatto estranee, ma tuttavia complementari, all'attività delle aziende in questione.

Sempre in materia di appalti — nel premettere che risulta priva di fondamento l'affermazione secondo la quale sarebbe compromessa la credibilità delle due aziende nel Medio Oriente, in quanto proprio in Medio Oriente, e segnatamente in Iran e Kuwait, l'IPISYSTEM, in particolare, è presente in numerose iniziative di prestigio — preciso che la società Kupco, committente dell'appalto di lavori per complessivi 14,5 miliardi (che la SICIT si era aggiudicata in Kuwait per la realizzazione di un complesso avicolo integrato), ha preteso, all'atto della conclusione delle trattative, maggiori e diverse prestazioni, rispetto al bando di gara ed all'offerta, sulla base della quale è stata effettuata l'aggiudicazione, nonché l'inserimento di una clausola che le riconoscesse la

facoltà di richiedere, durante il corso dei lavori, ulteriori spese e forniture fino ad un ammontare del 20 per cento dell'importo del contratto, il tutto senza aggiornamento dei prezzi.

A seguito delle motivate perplessità manifestate dai rappresentanti della SICIT, la Kupco ha ritenuto di affidare l'appalto ad una società tedesca, incamerando senza preavviso la cauzione prestata dalla SICIT per partecipare alla gara.

In considerazione di questi fatti, pur non ignorando le difficoltà determinate dalla diversità dei rispettivi ordinamenti giuridici, nonché dalla notevole onerosità di un'azione giudiziaria, la SICIT sta valutando l'opportunità di ricorrere alla magistratura locale per conseguire la restituzione della cauzione ed il risarcimento dei danni.

In merito alla notizia fornita nell'interpellanza circa il « semicrollo di una scuola nell'Iran e l'impiego di aerei per trasportare il ferro in Medio Oriente », l'IRI-Italstat ha riferito che effettivamente il solaio di una scuola è risultato difettoso non peraltro per ragioni di calcolo statico, ma per la qualità scadente del cemento e degli inerti di produzione locale. E per via aerea si è reso indispensabile spedire soltanto alcuni pezzi di ricambio di materiali andati distrutti durante i trasporti terrestri, al solo scopo di evitare l'interruzione dei lavori.

Circa la costituzione all'estero di presunte società di comodo, faccio rilevare che dette società costituiscono stabili organizzazioni all'estero, tutte le volte che ciò è richiesto per la esecuzione di lavori aggiudicati. Ciò è avvenuto a tutt'oggi in Iran e in Kuwait, dove sono stati costituiti, rispettivamente, una filiale ed un ufficio, in tutto e per tutto soggetti alle direttive delle società di appartenenza, oltre che ai vigenti controlli valutari.

Quanto ai bilanci delle due società, che presenterebbero gravi irregolarità, si sono avute assicurazioni circa l'osservanza di tutte le normative vigenti e gli esiti regolari dei controlli periodici degli organi ispettivi.

A proposito, infine, del fatto che in alcuni ambienti di lavoro, e segnatamente nel reparto zincatura dello stabilimento di Nervia-

no della IPISYSTEM, sarebbero state rilevate preoccupanti carenze che avrebbero causato incidenti, malattie professionali ed « inquinamenti atmosferici interni ed esterni », risulta che, mentre i periodici controlli dell'ENPI — l'ultimo dei quali relativamente recente — hanno sempre avuto esito positivo, l'INAIL ha addirittura diminuito l'ammontare dei contributi assicurativi proprio in considerazione del mancato verificarsi di denunce di malattie professionali ed infortuni.

LUZZATO CARPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATO CARPI. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la risposta all'interpellanza ed ho preso nota delle assicurazioni che ella ha dato che per i dipendenti non vi è nessun pericolo di licenziamento. Debbo comunque riconfermare (e la risposta che ella mi ha dato è veramente burocratica) tutto quanto ho dichiarato nella mia illustrazione, soprattutto per quanto riguarda l'80 per cento dei lavori dati in appalto all'esterno e l'inefficienza di talune ditte alle quali gli stessi sono stati affidati. Ho qui un lungo elenco di ditte appaltatrici: Metalli plastificati, Impianti zootecnici, Plascofona, Almasio, Tormelletto, Basilico, Fratelli Re, Verni e Fida, la SIRF, la quale a sua volta appalta ad altri. Sono perfettamente a conoscenza che le strutture dell'azienda IPISYSTEM sono ottime per costruire i prefabbricati per uffici postali, ma sta di fatto che i reparti sono attualmente fermi e sarei molto lieto che ella venisse personalmente a fare una visita allo stabilimento di Nerviano per rendersi conto soprattutto della parte che riguarda l'inquinamento.

Per quanto riguarda il reparto zincatura le posso confermare che la visita dell'ENPI ha dimostrato che per poter metterlo a posto bisogna rifarlo completamente. Quindi io non posso che esprimere la mia insoddisfazione per quanto ella mi ha dichiarato; soprattutto mi auguro che venga effettuato un controllo della Guardia di fi-

nanza con prontezza per verificare i bilanci e riferire agli organi responsabili le eventuali irregolarità riscontrate, come pure invito l'ufficio del lavoro a recarsi immediatamente in fabbrica, riservandomi di denunciare nuovamente all'opinione pubblica le gravi carenze se non verranno presi con immediatezza adeguati provvedimenti per l'ambiente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dei senatori Giacalone e Simona Mafai De Pasquale. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

GIACALONE, MAFAI DE PASQUALE Simona. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per avere notizie sui gravi incidenti verificatisi l'8 maggio 1977, nelle acque del Canale di Sicilia, tra pescherecci della flotta di Mazara del Vallo e motovedette della Marina tunisina, le quali, ancora una volta, non hanno esitato a fare uso delle armi, mettendo a repentaglio la vita di 41 pescatori.

Gli interroganti chiedono, in proposito, di sapere se il Governo italiano abbia fatto tempestivamente fronte al pagamento di quanto dovuto a quello tunisino, in conformità dell'accordo siglato il 19 giugno 1976.
(3 - 00473)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Rispondo anche a nome del Ministro della marina mercantile.

Il pomeriggio del 7 maggio 1977 quattro motopescherecci italiani (« Antonino Giacalone », « Nuovo Vincenzo Asaro », « Paola Bassi » e « Palma Prima ») erano stati fermati da motovedette della marina militare tunisina nelle acque a sud-ovest dell'isola di La Galite e della secca « Le Sorelle ». Avendo tentato di sottrarsi alla cattura, essi

erano stati fatti oggetto a tiri di avvertimento, che avevano colpito il motopeschereccio « Antonino Giacalone » senza peraltro arrecare danni alle persone. I motopescherecci erano stati quindi dirottati sul porto di Tabarka.

Lo Stato maggiore della marina italiana — mentre era ancora in corso l'azione del fermo — aveva disposto il decollo di un elicottero da Catania, con atterraggio a Trapani al termine della missione. Altre due missioni in successione venivano effettuate l'8 maggio ed un'altra ancora il 9 maggio.

Il 10 maggio ultimo scorso l'« Antonino Giacalone » ed il « Nuovo Vincenzo Asaro » furono rilasciati con tutto l'equipaggio e senza il pagamento di alcuna ammenda, mentre il « Paola Bassi » ed il « Palma Prima » (quest'ultimo già fermato nel 1975) furono tratti in causa perchè venne loro contestato l'esercizio di pesca illegale in acque tunisine.

Per quanto concerne i primi due motopescherecci rilasciati — secondo quanto riferito dalla nostra ambasciata a Tunisi, che aveva inviato tempestivamente due suoi funzionari a Tabarka — il fermo sarebbe stato effettuato in base alla carta nautica in possesso della marina militare tunisina, che comprende nelle acque territoriali anche le 12 miglia intorno allo scoglio delle Sorelle e non corrisponde pertanto alla carta aggiornata, che risulta allegata all'accordo sulla pesca. Fatto constatare l'errore, la direzione tunisina per la pesca ha chiesto alla marina militare la liberazione dei due pescherecci in questione.

In proposito il capo di Stato maggiore della marina ha riconosciuto che:

1) l'interpretazione data dal comandante del servizio di sorveglianza costiera relativamente alle acque circostanti lo scoglio delle Sorelle non è esatta, in quanto riguarda istruzioni di carattere generale nei confronti dei natanti stranieri ma « inapplicabili a tutti i natanti italiani », come risulta dalla carta allegata all'accordo sulla pesca. Istruzioni in tal senso furono subito ribadite dal capo di Stato maggiore.

2) Da parte tunisina erano stati dati affidamenti di non far ricorso all'uso delle

armi contro i nostri pescherecci: precise istruzioni furono quindi ripetute per evitare l'impiego d'ora in poi.

In tale occasione il capo di Stato maggiore garantì inoltre la cooperazione della marina militare tunisina, esprimendo tuttavia l'auspicio che l'accordo sulla pesca fosse rispettato anche da parte dei pescherecci italiani, facendo ancora una volta presente che le infrazioni osservate sarebbero di gran lunga superiori ai fermi effettuati.

Gli altri due motopescherecci, fermati secondo quella marina militare « ben all'interno » delle 12 miglia delle acque territoriali dell'isoletta Galitone, venivano poi trasferiti a Biserta, ove, su richiesta della nostra ambasciata, si è proceduto ad un contraddittorio con i loro comandanti, cui in tal modo fu consentito di esporre la propria versione sulle circostanze del fermo. Il « Paola Bassi » ed il « Palma Prima » vennero rilasciati il 27 maggio 1977 senza dover pagare alcuna ammenda. Quattordici dei marittimi sbarcati da questi due motopescherecci erano stati in precedenza rimpatriati a cura dell'ambasciata d'Italia a Tunisi con motonavi della società Tirrenia partite per Palermo il 17 e il 22 maggio 1977.

I passi svolti ad ogni livello ed in particolare con quei Ministeri degli affari esteri e dell'agricoltura, nonché con il capo di Stato maggiore della marina tunisina e da ultimo con lo stesso primo ministro hanno evitato che prevalesse in seno all'amministrazione tunisina la tendenza ad agire con la massima severità nei confronti dei due pescherecci.

Il rilascio puro e semplice dei motopescherecci da parte dei tunisini costituisce un gesto particolarmente apprezzabile nei nostri confronti. Ma, proprio per la sua natura, esso non è facilmente ripetibile ed è quindi impensabile supporre che ad ogni ulteriore infrazione possano ripetersi le circostanze che hanno — questa volta — portato ad una positiva soluzione.

Desidero precisare che il Governo tunisino è stato tenuto costantemente al corrente delle successive fasi dell'iter di ratifica dell'accordo sulla pesca del 19 giugno 1976 e pertanto è da escludere che gli eventi di cui

si discute siano stati provocati dal ritardato versamento delle somme dovute.

A seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* — avvenuta il 22 aprile scorso — della legge di autorizzazione alla ratifica sono ora in corso gli ultimi adempimenti burocratici per far sì che, nei prossimi giorni, possa aver luogo lo scambio degli strumenti di ratifica ed il pagamento delle quote finora maturate del contributo fissato nell'accordo.

G I A C A L O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A C A L O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che il Governo ci ha fornito sui gravi incidenti che il 7 dello scorso mese di maggio hanno coinvolto, mettendo a repentaglio la vita di 41 lavoratori del mare, 4 natanti della flotta peschereccia mazarese non ci lascia soddisfatti. Pur non facendo una grinza la versione in ordine allo svolgimento dei fatti, suscitano in noi perplessità e riserve la linea di fondo, la strategia alle quali il Governo impronta la sua azione.

Certo un passo importante era stato compiuto — come ha ricordato or ora l'onorevole Sottosegretario, dopo una serie di episodi della guerra del canale di Sicilia, episodi sfociati nel drammatico cannoneggiamento del peschereccio « Gima » e nella tragica morte del mozzo diciottenne Salvatore Furano, ferito a morte dai colpi delle motovedette tunisine — con la stipula dell'accordo italo-tunisino del giugno 1976. Però il ritardo con cui si sta pagando — ci confermava or ora l'onorevole Sottosegretario che il pagamento avverrà « da qui a poco » — pur non giustificando l'atteggiamento e gli umori delle autorità tunisine, avrà senza dubbio potuto giocare la sua parte nei sequestri dello scorso maggio avvenuti in acque internazionali: anche se il punto nave accertato è risultato chiaro e univoco per i pescherecci liberati l'11 di maggio, è dubbio per gli altri due liberati dopo 20 giorni di fermo.

Non possiamo però pensare di aver risolto il problema della pesca nel canale con il semplice rispetto dell'accordo del 19 giugno 1974. A nostro avviso occorre di più — di qui le riserve che abbiamo per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo — trovandoci dinanzi ad una situazione molto complessa che riguarda non solo i rapporti italo-tunisini, ma anche quelli tra la Tunisia ed i paesi arabi vicini e tra tutti questi e l'Europa.

Vorrei far cenno a quelli più importanti: rapporti tra regolamenti comunitari e produzioni agricole del Nord Africa; ricerche di idrocarburi al confine tra la Libia e la Tunisia; problemi del metanodotto tra la Algeria e l'Italia con attraversamento della Tunisia (problema, tra l'altro, tornato di grande attualità in queste ultime ore).

Pertanto la questione della tranquillità e del lavoro della nostra flotta peschereccia va vista, a giudizio del Gruppo comunista a nome del quale ho presentato l'interrogazione, in questo più ampio contesto il quale coinvolge i rapporti tra il nostro paese ed i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Ad ogni modo, dalla definizione pacifica degli eventi denunciati nella nostra interrogazione deve provenire uno stimolo alla intensificazione dei rapporti di amicizia fra l'Italia e la Tunisia per tessere i quali credo che il nostro paese non abbia bisogno di intermediazione, soprattutto quando le intermediazioni non sono nè richieste, nè gradite, specialmente se vengono da oscuri personaggi, come l'ex comandante del SID, generale Vito Miceli, che è andato, onorevole Sottosegretario, a millantare presso gli armatori mazaresi un suo intervento risolutivo ai fini del rilascio dei quattro pescherecci sequestrati: da qui la nostra richiesta al Governo, al Ministro degli esteri, al Ministro della marina mercantile di fornire con urgenza una versione chiara ed inequivocabile dello svolgimento dei fatti, in modo da evitare misere, inqualificabili speculazioni.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Carri e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

CARRI, PIERALLI, POLLASTRELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della partecipazione della SOFEREST (Società per la esportazione di impianti e tecnologie ferroviarie) alla gara di appalto per la costruzione di circa 700 chilometri di strada ferrata nel Venezuela, primo lotto di una rete ferroviaria di 3.000 chilometri;

le ragioni per le quali la SOFEREST è stata successivamente esclusa dalla costituzione della compagnia che si è formata con la partecipazione di società del Canada, della Spagna e del Venezuela ed alla quale sono stati assegnati lavori di costruzione della ferrovia: secondo il « Financial Times » di Londra del 21 aprile 1977 il Governo del Venezuela avrebbe annullato la gara di appalto con la costituzione della compagnia multinazionale dalla quale è stata esclusa l'Italia;

se il Governo italiano non ha ritenuto opportuno intervenire e se non ritiene di farlo a difesa degli interessi nazionali;

come ha agito dalla sua costituzione la SOFEREST, da chi è rappresentata nella sua attività e quale sostegno, nei rapporti internazionali, essa ha o ad essa si intende dare da parte del Governo italiano.

(3 - 00505)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ricordo che, al fine di incrementare il trasporto pubblico di persone e cose, il Governo venezuelano ha varato un piano di sviluppo della rete ferroviaria del paese, che prevede un'estensione totale, entro il 1991, di 3.700 chilometri.

Per la costruzione della prima parte di tale rete (tronco ferroviario Ciudad Guayana-San Juan de Los Morros di 675 chilometri)

l'Istituto autonomo per l'amministrazione delle ferrovie dello Stato del Venezuela — IAAFE — ha indetto lo scorso anno una licitazione internazionale alla quale hanno partecipato organismi consortili di vari paesi industrializzati. Tali consorzi hanno dovuto soddisfare, per essere accettati, due condizioni: in primo luogo, ogni consorzio nazionale è stato presentato ufficialmente dalla ambasciata del paese di appartenenza, a garanzia della serietà e competenza delle imprese partecipanti. In secondo luogo, ogni consorzio ha dovuto includere nell'offerta non solo la costruzione della linea e la fornitura delle attrezzature e del materiale rotabile, ma anche la selezione e l'addestramento del personale venezuelano e l'esercizio della linea per tre anni: anche il consorzio italiano CIFEV, del quale fanno parte le principali aziende pubbliche e private italiane del settore, ha dovuto pertanto chiedere la collaborazione delle Ferrovie dello Stato, attraverso la costituzione della società mista SOFEREST s.p.a, cui partecipa per il 40 per cento l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e per il 60 per cento il predetto consorzio.

In conformità a quanto previsto dall'avviso di gara, la SOFEREST ha conferito ad una delle imprese associate (la Transystem s.p.a.) mandato speciale perchè partecipasse, in nome e per conto del consorzio stesso, alla gara indetta dalle ferrovie venezuelane.

All'apertura dei plichi contenenti le offerte, che ha avuto luogo a Caracas il 6 dicembre 1976, la graduatoria dei consorzi partecipanti, in base alla valutazione economica, ha visto il CIFEV al sesto posto, dopo i consorzi canadese, spagnolo, francese, brasiliano, statunitense e prima di quello tedesco-occidentale.

Anche dopo l'esclusione di tre consorzi a causa della inosservanza di requisiti e condizioni della gara, l'offerta italiana è risultata molto più onerosa di quelle del Canada e della Spagna.

Il Governo italiano è più volte intervenuto in appoggio alle aspettative ed agli interessi

della SOFEREST e delle aziende partecipanti al CIFEV, sia attraverso l'assidua azione dell'ambasciata a Caracas, sia più direttamente in occasione della visita di Stato del presidente Perez in Italia e nel corso del recente viaggio del ministro Ossola in Venezuela. Un risultato tangibile si è ottenuto con la decisione delle autorità venezuelane di dichiarare deserta la licitazione.

La IAAFE ha ora invitato i consorzi che sono risultati nei primi due posti nella gara internazionale ad accordarsi per presentare un'offerta comune.

L'ambasciata italiana continua ad adoperarsi per far sì che l'industria italiana possa essere in qualche modo inserita nell'operazione e comunque nelle altre che seguiranno (nei prossimi anni) nel settore dei trasporti ferroviari.

C A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare lo onorevole Sottosegretario della risposta ampia e per certi aspetti anche convincente. Ma vorrei rilevare che il problema sollevato con l'interrogazione va oltre e ben al di là della questione specifica relativa alla gara di appalto dalla quale nel Venezuela è stata esclusa la SOFEREST, o meglio il CIFEV, cioè il consorzio tra le società costruttrici di impianti ferroviari a cui, attraverso la SOFEREST, partecipano anche le Ferrovie dello Stato.

Che ora vi siano le condizioni, come sembra, di partecipare alla direzione dei lavori è certamente importante, ma non cambia la sostanza delle cose. Nel mondo vi è una generale riscoperta del valore e del significato del trasporto ferroviario per ridurre i costi di trasporto sia delle merci che delle persone, per risparmiare da un punto di vista energetico, per decongestionare le città, recuperare aree territoriali abbandonate, riequilibrare il territorio, offrire un modo nuovo di vita agli uomini che non sia quel-

lo che si è venuto a determinare nei paesi economicamente più sviluppati con la esasperata incentivazione della motorizzazione privata ed individuale. Sono questi i molteplici aspetti di uno stesso problema, quale è quello di una nuova politica dei trasporti che si pone anche per il nostro paese e sul quale dovremmo riflettere affrontando, mi auguro presto, l'elaborazione di un piano generale dei trasporti, e in tale contesto di un piano poliennale delle ferrovie che anche per l'Italia sappia appunto corrispondere a queste necessità.

Ma ecco, in rapporto al crescere della domanda di trasporto pubblico ferroviario nel mondo, qual è la capacità della nostra industria? Quali le possibilità di qualificazione sui mercati esteri? Stando a quel che si è verificato nel Venezuela dobbiamo dire che queste capacità e queste possibilità sono assai limitate. Inespugnabile è ad esempio il fatto che si passi nel corso della gara di appalto, come sembra, da un preventivo di 7,8 miliardi di *bolivar* a 5,9 miliardi, cioè da circa 1.200 miliardi di lire di preventivo a 900 miliardi. Una riduzione così sensibile, nell'estremo tentativo di vincere la gara di appalto, è legittimo faccia sorgere, signor Presidente, qualche sospetto sulla serietà della proposta, come in effetti ha fatto sorgere. Ma nello stesso tempo per quanto ci riguarda sta a testimoniare per lo meno la incertezza, l'improvvisazione e oserei dire la faciloneria con la quale ci si muove in questo importante settore produttivo del nostro paese. Si pagano, signor Presidente, ritardi e incuria gravi in questo settore che fra l'altro vanta un'esperienza e una capacità tecniche e scientifiche di prim'ordine. Queste capacità sono state spesso mortificate e sacrificate sull'altare della motorizzazione privata, dell'automobile, di cui si è fatto un feticcio, un segno distintivo di civiltà e di progresso in questi ultimi 20 anni. Del resto, basti pensare all'industria produttrice di materiale rotabile ferroviario, al cosiddetto settore del Materferro, passato negli ultimi 10 anni da 30.000 addetti a poco più di 15.000. Basti pensare allo stato in cui si trovano le nostre officine ferroviarie. Sono

stato nei giorni scorsi alla conferenza di produzione dei lavoratori delle officine ferroviarie Grandi riparazioni di Verona, con più di 800-900 occupati; ebbene, la rabbia più grande che quei lavoratori hanno manifestato nel corso della conferenza è di non essere più giustamente impiegati ai fini produttivi, di dover assistere, spesso incapaci di impedirlo, ad enormi sperperi, sprechi, ad essere impiegati in attività di cui non si comprendono bene gli scopi e le finalità, di dover agire senza chiari programmi, programmi cioè che tendano a collocare quella grande officina in un processo produttivo qualificato per il potenziamento e lo sviluppo delle ferrovie.

Ma poi qual è lo stato della nostra ricerca tecnologica e scientifica, qual è il modo in cui si è andati all'assegnazione delle commesse nel nostro paese e all'esecuzione di opere a cui, sia pure entro certi limiti, si è dato luogo nel corso di questi ultimi anni? Quanto è accaduto non ci può quindi meravigliare; conferma piuttosto la necessità di recuperare rapidamente il tempo perduto, se vogliamo corrispondere alle esigenze che si manifestano nel settore ferroviario sia nel nostro paese, sia nel mondo. Vi è la necessità di mettere ordine in questo settore, definire i programmi di intervento, sollecitare i processi di riconversione industriale che si rendono necessari; solo così potremo partecipare con sicurezza agli appalti internazionali, qualificare la nostra manodopera, creare nuove fonti di occupazione, soprattutto per i giovani, e aumentare nel mondo il nostro prestigio. Ma che cosa si sta facendo in tal senso? Ecco il significato dell'interrogazione; la risposta che qui è stata data ha detto ben poco al riguardo, pur volendo testimoniare l'impegno del Governo a difesa degli interessi nazionali, per cui anche a nome dei colleghi, signor Presidente, non mi resta che dichiararmi solo parzialmente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I - M O N A , segretario:

F E R M A R I E L L O . — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere la reale situazione patrimoniale e gestionale delle Terme di Castellammare di Stabia e quali possano essere le sue concrete prospettive di sviluppo.

(3 - 00410)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B O V A , sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. La Terme Stabiane s.p.a. — costituita nel 1964 con capitale sociale di lire 201.000.000, sottoscritto per il 51 per cento dalla SINT s.p.a. e per il 49 per cento dal comune di Castellammare — esercita l'attività termale gestendo i beni concessi in affitto dagli azionisti e precisamente le Nuove Terme, facenti parte del complesso del Solaro, di proprietà della SINT e le Antiche Terme di proprietà comunale.

Il nuovo complesso del Solaro — per il quale la SINT espone in bilancio immobilizzazioni, rivalutate *ex lege* 576, per oltre 6.988 milioni di lire — comprende anche infrastrutture alberghiere e ricreative finalizzate al migliore sviluppo del compendio e rappresenta, per le soluzioni tecniche che lo caratterizzano, una delle più moderne e funzionali realizzazioni in campo termale.

Le Antiche Terme comunali, di vecchia costruzione, sono ubicate nel centro cittadino, di fronte ai cantieri navali, e sono dotate di impianti che per le loro condizioni richiedono, in genere, notevoli spese di manutenzione; al riguardo le autorità locali hanno riconosciuto necessari consistenti interventi di ristrutturazione per razionalizzarne e migliorarne la funzionalità.

Dopo un primo periodo di difficile avviamento durato circa un triennio, la Terme Stabiane s.p.a. — che costituisce la più importante stazione termale nel Mezzogiorno — ha fatto registrare costanti risultati positivi, attestandosi fra le più produttive azien-

de idroterapiche del paese. Dal 1974, però, la società ha cominciato a manifestare i primi segni di crisi, evidenziando perdite progressivamente crescenti, fino a chiudere l'esercizio 1976 con un pesante disavanzo.

Le cause principali che hanno determinato tale risultato vanno ricondotte essenzialmente ai seguenti fattori: *a)* drastiche limitazioni adottate nei riguardi delle prestazioni termali dagli enti mutualistici, ed in particolare dall'ENPAS, che della Terme Stabiane s.p.a. è il maggiore « cliente »; *b)* inadeguatezza delle tariffe riconosciute dagli istituti mutuo-previdenziali; *c)* rinnovo del contratto collettivo per gli addetti termali e scatti di contingenza, che hanno fatto aumentare il costo del lavoro di oltre il 30 per cento rispetto al 1975; *d)* accresciuto costo del danaro, che ha comportato notevoli oneri finanziari.

Nell'impossibilità di eliminare all'origine le cause determinanti della perdita e, perciò, di pervenire ad un immediato e totale riequilibrio della gestione, la Terme Stabiane s.p.a. ha impostato un programma quadriennale, in parte già operante, che tende ad un parziale e graduale risanamento economico entro il 31 dicembre 1980 e quindi, in sostanza, anche alla salvaguardia dei posti di lavoro.

Tenendo conto dell'atteggiamento assunto dagli istituti mutuo-previdenziali in merito alla concessione delle cure termali ai loro assistiti, il piano di risanamento è realisticamente accentrato su modesti incrementi del lavorato — da conseguire mediante opportune azioni di propaganda e di incentivazione delle presenze, anche straniere — e su ogni possibile contenimento dei costi di esercizio, in particolare — almeno nel corrente anno — del costo del lavoro, che nel 1976 ha superato il fatturato. All'uopo la società ha raggiunto un accordo con le organizzazioni sindacali e ha adottato idonei provvedimenti di riduzione delle spese correnti.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Ringrazio il sottosegretario Bova per le sue cortesi informazioni. Ho preso atto che vi sono stati investimenti cospicui nelle Terme di Castellammare di Stabia, ma ho preso anche atto che la situazione patrimoniale e gestionale, da quello che risulta dal chiarimento del sottosegretario Bova, è una situazione fallimentare. Le cause le abbiamo ascoltate: sono varie; le responsabilità sono note. Tra queste cause probabilmente va richiamata quella fondamentale: il ritardo della riforma sanitaria e il mancato uso delle acque termali per la difesa della salute dei cittadini.

Per quello che riguarda le prospettive, onestamente, onorevole Bova, temo che risultino poco chiare. Lei ha parlato di un piano di risanamento quadriennale che dovrebbe far rimontare la china. Non so questo piano chi l'abbia fatto e in cosa consista, anche perchè mi pare che il comune di Castellammare sia stato emarginato in questa operazione pur avendo il 49 per cento del pacchetto azionario delle Terme. Probabilmente questo piano è stato deciso in sede SINT o addirittura in altre sedi.

Per quello che riguarda la SINT, azionaria di maggioranza, questa, se non vado errato, è emanazione dell'EAGAT. Ora, sorge il problema di comprendere rispetto a questo carrozzone che cosa si intende fare. Probabilmente vi è da fare una cosa sola: sciogliere l'EAGAT. Il punto politico è questo. Anche la legge n. 382 ci incoraggia in questo senso dato che le competenze in materia di acque termali divengono regionali e, nella fattispecie, della regione Campania che dovrebbe, di intesa col comune di Castellammare di Stabia, decidere il modo di utilizzare e gestire le acque termali. Sarà un modo pubblico? Sarà un modo privato? Sono cose che appunto vanno definite a livello regionale. Purtroppo, però, di queste cose il sottosegretario Bova non ha parlato.

Temo che l'incertezza e la confusione permangano. Sarà pertanto necessario riflettere sulla questione per giungere al più presto alla migliore soluzione possibile.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Noè. Se ne dia lettura.

MAFAIDE PASQUALE SIMONA, segretario:

NOÈ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali siano i motivi del pessimo funzionamento del servizio estero dei telefoni di Stato.

Avviene sempre più frequentemente, infatti, che il numero 15, cui l'utente si deve rivolgere per ottenere comunicazioni con Paesi europei privi di teleselezione, non dia alcuna risposta.

(3 - 00379)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DAL MASO, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. L'andamento del servizio di prenotazione del ben noto numero 15 presso i centri di compartimento italiani è strettamente legato a due fattori concomitanti: uno tecnico (efficienza degli impianti) ed uno operativo (adeguatezza della consistenza di personale).

Dal punto di vista tecnico le difficoltà che più ricorrentemente possono essere rilevate derivano da guasti agli impianti, che determinano una non buona qualità di audizione o non consentono l'accesso alle linee di prenotazione del « 15 ».

Tali inconvenienti vengono peraltro eliminati dagli organi competenti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e della SIP che, per le rispettive competenze, di regola vi provvedono nel tempo strettamente necessario ad effettuare gli interventi.

Risulta, invece, più arduo eliminare le difficoltà di carattere operativo che derivano, quasi esclusivamente, dal fatto che la consistenza del personale di commutazione in servizio presso i vari uffici interurbani statali, in relazione alle accresciute esigenze di traffico, è molto spesso inadeguata.

Preciso in proposito che tale inadeguatezza si manifesta con maggiore frequenza soltanto presso alcuni centri (Torino, Trieste,

Genova e Cagliari) mentre presso altri (Bologna, Bolzano, Catania, Catanzaro, Milano, Palermo, Venezia e Verona) si evidenzia solo in certi periodi dell'anno, in dipendenza di circostanze particolari (importanti festività, stagione turistica, eccetera).

Esistono poi effetti negativi connessi al fenomeno delle assenze del personale, che assume dimensioni maggiori presso quei centri del Nord-Italia (Torino, Milano) nei quali si trovano applicate in misura consistente unità originarie di altre zone.

Obiettive difficoltà di collegamento si hanno ancora verso alcune direttrici estere (paesi dell'est europeo e del bacino del Mediterraneo sud-orientale).

Preciso che, in atto, si cerca di supplire alla carenza di personale operativo con l'assunzione di personale straordinario nei periodi di maggiore traffico, naturalmente nei limiti consentiti dalle leggi in vigore; peraltro è in corso di espletamento un concorso per l'assunzione di personale di ruolo nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, che consentirà di destinare operatori telefonici agli uffici in cui si sono riscontrate le maggiori carenze.

Un ulteriore sensibile miglioramento del servizio potrà realizzarsi per effetto dell'estensione della teleselezione internazionale da utente verso gran parte dei paesi europei, in corso di attuazione in tutto il territorio nazionale; essa infatti, diminuendo il numero delle richieste di comunicazioni attualmente gravitanti sul numero 15, consente una maggiore disponibilità di operatrici per il servizio di prenotazioni.

A tale proposito informo che dall'inizio dell'anno ad oggi è stata attivata la teleselezione internazionale:

1) verso la Svizzera, la Germania e l'Austria dai distretti periferici del compartimento di Milano, escluso il distretto di San Pellegrino Terme (dal distretto di Milano era già attiva da tempo la teleselezione verso la Svizzera, l'Austria e la rete di Monaco), dai distretti di Bologna e Migliarino del compartimento di Bologna, da tutto il compartimento di Genova escluso il distretto di La Spezia, dai distretti di Venezia, Cervignano,

San Donà di Piave, Padova e Cortina del compartimento di Venezia, dai distretti di Verona, Cavalese e Rovereto del compartimento di Verona, dal distretto di Trieste, dai distretti di Firenze, Arezzo, Empoli, Montecatini, Pistoia e Prato del compartimento di Firenze;

2) verso la Svizzera e la Germania da tutto il compartimento di Torino, escluso il distretto di Borgosesia;

3) verso la Svizzera dal distretto di Ancona;

4) verso la Francia (zona regionale di Parigi) da tutto il compartimento di Genova, escluso il distretto di La Spezia.

L'attivazione delle teleselezioni suddette ha comportato una riduzione di circa il 15 per cento del traffico instradato tramite l'ufficio telefonico interurbano di Milano, diminuendo così il carico delle operatrici ma non realizzando ancora una situazione corrispondente all'attuale disponibilità di personale.

Va, però, sottolineato che il carico delle operatrici addette alla prenotazione non si è ridotto della stessa misura in quanto nell'attuale fase numerosi utenti continuano a rivolgersi alle suddette operatrici per ottenere informazioni sulle teleselezioni di recente istituzione.

È imminente l'estensione della teleselezione da utente verso altri paesi europei: in particolare, dal Nord si potrà raggiungere tutta la Svizzera, la Germania e l'Austria e successivamente l'Inghilterra, con un'ulteriore prevedibile diminuzione del 10 per cento del ricorso alle chiamate tramite operatrice.

L'ufficio di Milano, infine, dovrebbe trarre un ulteriore beneficio dall'automatizzazione del servizio negli altri compartimenti gravitanti nell'area di competenza di tale sede (Genova, Torino, Bologna, eccetera) per il fatto che diminuiranno le richieste dagli altri uffici interurbani alla sezione internazionale della centrale manuale di Milano.

Assicuro comunque che il problema sollevato dall'interrogazione è seguito con particolare attenzione dal Ministero, che non mancherà di continuare ad assumere tutte le iniziative necessarie per una sua completa soluzione.

N O È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N O È . Onorevole Presidente, ringrazio il sottosegretario Dal Maso per l'esauriente risposta che però, con il suo contenuto, dimostra la fondatezza della mia lamentela. Mi limito a due piccole osservazioni: innanzitutto neanche Roma, che il Sottosegretario non ha citato fra le città che sono in crisi, offre un buon servizio. In qualità di membro del Parlamento europeo, devo chiamare spesso Lussemburgo da Roma, dal Senato, e dopo vari tentativi riesco ad ottenere la comunicazione soltanto quando la telefonata che dovevo fare diventa inutile.

Devo poi osservare che la teleselezione, se da un lato rappresenta un aiuto in quanto alleggerisce il lavoro, risolve il problema soltanto nella misura in cui essa ha una portata sufficiente al traffico, altrimenti si ricade nello stesso inconveniente. Già ora per chiamare, ad esempio, Bruxelles in teleselezione da Roma, si ripete la stessa storia: passa parecchio tempo prima di riuscire ad ottenere la comunicazione.

Questa via dunque va percorsa, ma è utile solo alla condizione di cui ho parlato. Ringrazio comunque l'onorevole Sottosegretario e lo prego di continuare su questa strada perchè i danni indiretti dell'impossibilità di una tempestiva telefonata nel lavoro industriale sono notevoli; modestamente ce ne accorgiamo anche noi nel lavoro che svolgiamo, perchè spesso non possiamo intervenire rapidamente a causa di queste carenze.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Modica e Maffioletti. Se ne dia lettura.

M A F F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

MODICA, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave turbamento provocato nella città e tra tutti i lavora-

tori di Civitavecchia dall'annuncio del trasferimento in altre sedi di ben 60 dipendenti della società « Italcementi »;

se non ritenga che tale turbamento sia pienamente giustificato, non solo dal disagio che verrebbe così imposto a decine di famiglie e dal danno per l'economia di una città e di una vasta zona del Lazio già fortemente provate da una vasta disoccupazione e da fenomeni recessivi, ma soprattutto dalla minaccia di una definitiva chiusura dello stabilimento « Italcementi » di Civitavecchia, più volte avanzata dal Pesenti: se si effettuassero i trasferimenti, infatti, rimarrebbero nello stabilimento poco più di 100 dipendenti;

se, infine — tenendo conto delle richieste già avanzate dai sindacati unitari della categoria ed appoggiate da solenni deliberazioni del comune di Civitavecchia, di altri enti locali e della stessa Regione Lazio — non ritenga indispensabile convocare urgentemente le parti per un esame approfondito della situazione ed invitare intanto il Pesenti a sospendere l'esecuzione dei preannunciati trasferimenti.

(3 - 00402)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CRISTOFORI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

La situazione determinatasi presso lo stabilimento di Civitavecchia della s.p.a. Italcementi, a seguito dell'annunciato trasferimento in altre sedi di parte dei lavoratori occupati, è stata esaminata in un incontro svoltosi il 22 aprile 1977 presso il Ministero del lavoro, presenti i rappresentanti dell'anzidetta società, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli enti locali.

In quella sede le parti interessate hanno verificato la possibilità, già emersa al termine dell'udienza tenutasi il giorno precedente presso il pretore di Civitavecchia, di richiedere l'intervento della cassa integrazione guadagni nei confronti di circa 60 lavoratori preavvisati di trasferimento per il periodo indicato dal pretore stesso.

Il Ministero del lavoro, preso atto della anzidetta decisione, si è riservato di procedere ad una eventuale riconvocazione delle parti dopo la pronuncia del magistrato, prevista per la fine del corrente mese.

MODICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODICA. Signor Presidente, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto di questa risposta; parzialmente per la parte che riguarda l'intervento immediato che ha ottenuto un primo risultato attraverso la sospensione del trasferimento di questi lavoratori. Il pretore oggi stesso deve prendere una nuova decisione. Ci auguriamo che essa consenta di mantenere aperto il problema.

Ciò che non mi può lasciare soddisfatto è quanto riguarda le prospettive future. Noi assistiamo da anni, nella azienda Italcementi di Civitavecchia, ad una linea progressiva di smobilitazione che si traduce in questi semplicissimi dati: 625 lavoratori addetti nel 1949, 500 nel 1959, 330 nel 1971, 266 nel 1974, 251 nel 1975, 236 nel 1976 e 223 oggi.

Il Sottosegretario ha detto che « parte » dei lavoratori è oggetto di trasferimento: ma si tratta di 60 lavoratori su 223. Se si aggiunge che altri 26 lavoratori andranno in pensione tra il 1977 e l'80, appare evidente che qui c'è un processo di vera e propria smobilitazione. Per quanto riguarda la situazione dell'impiego delle capacità produttive dell'azienda, si deve aggiungere che tre forni su quattro sono chiusi ed uno addirittura è stato smantellato. Una parte della produzione avviene a costi non competitivi, ma ve n'è un'altra che invece è altamente remunerativa e che riguarda la produzione del cemento bianco per la quale esistono ampie possibilità di mercato, com'è dimostrato dal fatto che in vaste zone, in particolare dell'Italia meridionale, questa materia non si trova in misura sufficiente, sicchè

si è determinato un largo fenomeno di ricorso al mercato nero.

Ciò che soprattutto preoccupa è la possibilità che questa fonte produttiva, in una zona colpita duramente dal punto di vista occupazionale, possa cessare e non perchè vi sia una crisi nel settore dei cementi, che al contrario è oggi in espansione, sì che il nostro paese occupa il quarto posto nel mondo per quanto concerne la produzione. Vi è un vasto mercato che riguarda sia l'iniziativa pubblica che il settore privato. Si tratta dunque di preoccuparsi non soltanto di tamponare nell'immediato le ferite che un certo indirizzo aziendale porta alla economia di questa zona del Lazio e a questi lavoratori, ma di scoprire le cause, che stanno nella ricerca da parte del monopolio Italcementi di una linea di ristrutturazione basata esclusivamente sull'affermazione dell'interesse aziendale al massimo profitto, che trascura completamente l'incidenza di questa attività produttiva sull'economia di un'intera zona, identificata da tempo da tutte le forze politiche e dalla stessa regione Lazio come una zona in cui è necessario attuare un profondo riequilibrio attraverso lo sviluppo di nuove fonti produttive. Vorrei segnalare a questo proposito che il cemento può essere una di queste fonti produttive anche in relazione all'ingente impegno della mano pubblica per lo sviluppo economico e sociale di questa zona della regione. Basta pensare all'edilizia popolare, basta pensare ad alcune grandi opere che sono già progettate nel settore delle infrastrutture. Dunque, occorre poter garantire l'occupazione e lo sviluppo produttivo, un processo di riconversione che qualifichi su un piano nuovo questa azienda, contrastando la tendenza alla smobilitazione che è chiaramente portata avanti dal monopolio privato. L'intervento pubblico dovrebbe tendere a questo e non mancano le possibilità di persuasione nei confronti del monopolio privato per indurlo a recedere da una linea di selvaggia smobilitazione come quella che sta seguendo e indurlo invece ad assumere una posizione costruttiva che tenga conto dell'incidenza di questa attività sull'econo-

mia della zona. Naturalmente questo significa ristrutturazione dell'azienda, perchè tutta quella parte che produce in perdita deve essere gradualmente assorbita ed eliminata a vantaggio di quella che produce in attivo. Si deve anche tener conto della necessità di una specializzazione crescente nelle attività produttive nel campo dei cementi e in modo particolare della possibilità di sviluppare la produzione di cemento bianco che offre oggi larghe possibilità di mercato e larghi profitti. Bisogna tener conto — e questa è una raccomandazione che rivolgerai non solo al Ministro del lavoro, ma anche al Ministro dell'industria — che la città e la zona intorno a Civitavecchia, proprio per difendersi da fenomeni di recessione produttiva che colpiscono l'occupazione, hanno accettato di buon grado una serie di interventi, che in altre parti del paese sono invece oggetto di forti contestazioni, quali sono, ad esempio, gli interventi per la costruzione di nuove centrali termoelettriche, e ciò proprio per garantire fonti di occupazione e fonti di energia al servizio di uno sviluppo industriale della zona e dell'alto Lazio. Sarebbe veramente singolare che ad una città che accetta interventi come la costruzione di nuove centrali termoelettriche, con tutte le implicazioni e i pericoli che questi interventi comportano, e che predispone l'attrezzatura della zona industriale nel suo piano regolatore per consentire l'incremento dell'attività industriale, si rispondesse consentendo a un monopolio privato, in nome di un interesse strettamente privato — che esclude completamente qualsiasi considerazione degli interessi dello sviluppo economico della città e della zona — di mettere fine ad una attività produttiva positiva come può essere quella dei cementi.

Pertanto la raccomandazione che vorrei rivolgere al Governo — ed è questa la parte per cui la risposta data oggi non è soddisfacente — è quella di prevedere anche nel futuro, in relazione a quelle che saranno le scadenze di questa particolare vertenza, una iniziativa del Governo sia a livello del Ministero del lavoro, sia a livello del Ministero dell'industria perchè si possa avviare un

processo di riconversione e ristrutturazione che garantisca stabilmente, e non soltanto con misure occasionali, l'occupazione nel settore dei cementi nella città di Civitavecchia.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

FERMARIELLO, GIOVANNETTI, GAROLI, ZICCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in relazione alla frequenza dei ricoveri di giovani operaie colpite da polinevrite per uso di collanti, quali iniziative sanitarie preventive e quali misure di controllo possono essere adottate per fronteggiare una situazione allucinante che altrimenti fatalisticamente si rischia di tollerare.

(3 - 00411)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CRISTOFORI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Informo che il Ministro del lavoro, attento alle sempre più preoccupate e pressanti segnalazioni pervenute in ordine al crescente verificarsi di casi di intossicazione da collanti nel settore della lavorazione dei pellami, ha ritenuto necessario sottoporre il delicato problema all'esame della commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro.

Il predetto organo tecnico, considerata l'impossibilità di individuare al momento con assoluta certezza l'agente causale della malattia, ha ritenuto necessario che occorra proseguire con il massimo impegno nella ricerca scientifica diretta a tal fine e che, nel frattempo, venga svolta da parte degli ispettorati del lavoro, massimamente nelle province più interessate, una vigilanza speciale da attuare nel settore con assoluta precedenza rispetto agli altri interventi.

Sulla base del parere di detta commissione, con circolare del 29 marzo 1976, sono state impartite agli ispettorati del lavoro specifiche disposizioni con l'indicazione di diverse misure di prevenzione, tecnica e medica, con particolare riguardo alla bonifica ambientale; alla frequente ventilazione dei locali; ad efficienti sistemi di aspirazione localizzata; alla separazione dei lavori nocivi; ai requisiti dei contenitori di colle e solventi; all'adozione dei mezzi personali di protezione; ai servizi igienico-assistenziali; alle norme di comportamento e profilassi per i lavoratori; alle visite mediche preventive e periodiche del personale esposto al rischio; alle condizioni del microclima negli ambienti di lavoro e, infine, all'informativa ai lavoratori sui rischi e sugli accorgimenti preventivi da seguire.

È infatti parere comune degli studiosi che si occupano del fenomeno morboso in questione, confermato dall'esperienza quotidiana sia scientifica che di lavoro, che la possibilità di prevenire il manifestarsi della malattia consiste soprattutto nel rispetto delle precauzioni di igiene tecnica, medica, ambientale e comportamentale sopra richiamate.

Con l'anzidetta circolare è stata auspicata la collaborazione delle organizzazioni dei lavoratori — alle quali la stessa era pure diretta — intesa a segnalare la presenza di qualche fattore di rischio, se non addirittura l'inosservanza delle norme, nonchè ad individuare, d'accordo con i datori di lavoro, gli organismi tecnici più qualificati ad intervenire per l'esecuzione dei provvedimenti adottati dagli ispettorati, ai quali è stato, altresì, consigliato di ricercare — ove possibile — la collaborazione degli organi sanitari locali e di quelli dipendenti da enti pubblici o dei medici di fabbrica nel caso si rendesse necessario effettuare accertamenti sulle condizioni igieniche dei locali di lavoro.

Cautele particolari sono state poi suggerite agli ispettorati proprio in vista della necessità di controllare il particolare settore del lavoro a domicilio: è stata, a tal fine, disposta una azione di controllo presso i committenti lavoro a domicilio per verificare quali materiali vengono affidati e quali

presidi preventivi gli stessi forniscano ai lavoratori, auspicando che, comunque, siano gli stessi committenti a fornire anche i collanti, in modo da responsabilizzarli al massimo ed indurli alla scelta di prodotti innocui o, comunque, all'uso di mezzi protettivi.

Sempre per quanto concerne il lavoro a domicilio, il Ministero del lavoro ha anche indicato la possibilità di far ricorso al mandato del giudice per l'accesso domiciliare, laddove evidenti indizi facciano fondatamente ritenere l'esistenza di rischio a carico dei lavoranti del settore.

Particolari istruzioni sono state impartite per quanto concerne l'aspetto organizzativo dell'attività di vigilanza da intraprendersi, nonché in ordine alla necessità di riferire ai diversi uffici competenti del Ministero sull'opera svolta, sulle situazioni riscontrate, sui provvedimenti adottati e conseguenti risultati.

Dalle relazioni che in proposito pervengono semestralmente, conformemente alle direttive impartite, risulta in via generale che gli ispettorati provinciali hanno effettuato, nelle varie zone interessate, numerose ispezioni impartendo le opportune prescrizioni ed elevando — ove necessario — contravvenzioni, di modo che la situazione, pur se sempre seria, in talune province sta migliorando.

Ciò è, appunto, da porsi in relazione al fatto, già accennato, che l'ambiente di lavoro — ed il suo risanamento con tutte le misure più sopra suggerite — svolge un ruolo importante nel determinismo o nella prevenzione delle intossicazioni in questione.

Concludendo, posso assicurare gli interroganti che la situazione viene costantemente seguita dagli organi locali e, tramite essi, da parte degli organi centrali del Ministero del lavoro con il preciso impegno di facilitare la ricerca della causa tossica attraverso anche il perfezionamento dei metodi di rilevamento dei dati ambientali dei luoghi di lavoro interessati.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Desidero ringraziare il sottosegretario Cristofori per la sua circostanziata risposta alla nostra interrogazione.

Il tema specifico in effetti è raccapricciante, come è noto al Sottosegretario, giacché si tratta di bambine dai 9 anni in su colpite da una grave forma di polinevrite che non solamente porta alla paralisi, in modo speciale alla paralisi degli arti inferiori, ma anche a situazioni defedanti complessivamente l'organismo.

Ci troviamo quindi a Napoli, in modo particolare, di fronte a molte decine di casi di essere umani distrutti.

Il tema d'altronde si inquadra in una prospettiva più generale che attiene per l'appunto alla politica degli infortuni che il Ministero del lavoro sta in qualche modo seguendo, sulla quale occorrerà probabilmente portare una più attenta riflessione e adottare specifiche misure. Comunque su questo argomento avremo modo di parlare in altra occasione.

Sono lieto del fatto che la commissione tecnica di cui ha parlato l'onorevole Cristofori non solamente si sia insediata, ma abbia già operato in modo concreto dando direttive di lavoro e dando luogo ad interventi che talvolta hanno prodotto effetti positivi.

Occorre, però, dire, onorevole Sottosegretario, che la situazione resta molto complessa. Per quel che riguarda gli ambienti di lavoro, infatti, abbiamo a Napoli 60.000 piccole attività domiciliari che si svolgono nei sottoscala, nei bassi, nelle cave. Questa è la realtà! È evidente, pertanto, che in quegli spazi minuscoli, senz'aria, dove si affollano queste bambine che maneggiano la colla di cui stiamo parlando, avvengono quegli scempi umani di cui lei è perfettamente a conoscenza.

È difficile risolvere il problema, quindi, solamente con interventi ispettivi poiché questi dovrebbero impedire un'attività di sostegno alla disestata economia napoletana. Pertanto il problema di creare aree attrezzate per le attività artigianali diventa sempre più pressante. Non possiamo immaginare ancora un futuro in cui decine di migliaia di

persone continuino a lavorare come le formiche nel ventre della terra. Questo dunque è un capitolo che dovremo in qualche modo affrontare.

Per quel che riguarda gli esami sanitari preventivi, di cui lei giustamente ha parlato accennando alla circolare della commissione tecnica, voglio dire che in questo campo qualcosa di più pertinente e di più serio forse può già essere fatto: basta giungere a convenzioni tra gli ospedali cittadini, che sono numerosi e anche attrezzati, e il comune di Napoli per fare in modo che a livello dei quartieri particolarmente interessati a questo fenomeno si possa effettivamente giungere a un tipo di esame preventivo della condizione fisica e psichica di queste ragazze che lavorano in tali orribili condizioni.

Per quanto attiene al controllo delle colle, la questione è complessa perchè si tratta di vedere in concreto, dal momento della produzione al momento del consumo, che cosa avviene effettivamente e se veramente si può intervenire per evitare che le colle prodotte per uso industriale siano così dannose per l'organismo. Su questo argomento siamo ancora nel vago e non siamo in grado di operare per fare in modo che questo tipo di colle non si usi: questa è la sacrosanta verità.

Anche per quanto riguarda l'assistenza alle colpite le cose non vanno bene. Abbiamo superato la fase iniziale che era addirittura allucinante, quando non si riconosceva questa malattia come malattia professionale. Ma io ho visto casi di bambine, di ragazze abbandonate su lettini di fortuna o su sedioloni, senza poter essere curate perchè le loro mamme e le loro sorelle pensano a fare scarpe e borsette, e non possono occuparsi delle congiunte paralizzate. Qualche cosa perciò dovrà pur essere fatta, sia pure senza pretese miracolistiche; ma non si possono lasciare tante creature in quelle condizioni.

Cosa ho voluto dire in sostanza? Ho voluto dire, onorevole Sottosegretario, che a Napoli la miseria costa molto; costa molto e non soltanto in termini di lavoro nero, cioè di lavoro non protetto. Infatti in larga parte il lavoro nero che si svolge nella mia città paralizza od uccide. Siamo quindi di fronte ad una situazione allucinante; e non possiamo pensare che attraverso eventuali interventi repressivi dell'ispettorato del lavoro (che per la verità a Napoli opera con molta serietà) sia possibile risolvere un problema di questa portata. Mi pare che non possiamo non sentirci tutti coinvolti in una responsabilità morale così grande.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue FERMARIELLO). Quindi io pregherei il Ministero del lavoro, nella misura in cui ne ha la possibilità, di fare in modo che anche a livello regionale, unendo le forze della regione, del comune, sindacali e sanitarie, su alcuni punti si giunga a qualche decisione pratica. Noi abbiamo già pregato la regione Campania di adottare una iniziativa di coordinamento. Mi pare che però le cose vadano avanti lentamente. La regione Campania sicuramente supererà i suoi ritardi, ma se il Ministro del lavoro potesse intervenire con la sua esperienza per determinare fatti nuovi e positivi in questo cam-

po, forse potremmo non cedere al fatalismo che talvolta ci schiaccia e dare finalmente una risposta civile e umana a un problema così drammatico.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore MURMURA. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

MURMURA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per essere infor-

mato se intenda disporre la sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati in quei comuni della Calabria, come Acquaro, Arena, Dasà, Dinami, Gerocarne, Pizzoni, Soriano, Sorianello, Vallelonga, Vazzano, nei quali la « fumaggine » o « palombella » ha distrutto completamente la prevalente, se non unica produzione agricola che è quella olearia.

(3 - 00457)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C R I S T O F O R I, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Gli interventi agevolativi in materia di contributi agricoli unificati, previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, sono limitati, come è certamente noto all'interrogante, alla sospensione per un anno della riscossione dei contributi anzidetti e di quelli dovuti dai coltivatori diretti per l'assicurazione di malattia e per l'invalidità e la vecchiaia, semprechè i terreni delle aziende agricole danneggiate siano riconosciuti soggetti ai benefici della legge citata, a seguito di provvedimento formale di delimitazione delle zone colpite, da assumersi ad iniziativa dell'ufficio tecnico erariale ai fini dello sgravio delle imposte erariali.

Assicuro, pertanto, che qualora l'Amministrazione finanziaria riscontri, ai fini della concessione delle agevolazioni fiscali, che nelle zone menzionate nella interrogazione si sono verificati, a seguito delle recenti calamità naturali, danni alla produzione delle aziende agricole nella misura prevista dall'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed emanì il provvedimento di delimitazione delle zone stesse, il Ministero del lavoro non mancherà di predisporre, con la massima sollecitudine, il provvedimento di sospensione della riscossione dei contributi agricoli unificati e dei contributi dovuti dai coltivatori diretti ai sensi delle leggi 22 novembre 1954, n. 1136, e 26 ottobre 1957, n. 1047, e successive modificazioni, a favore delle aziende agricole i cui terreni siano compresi nelle

zone incluse nell'atto di delimitazione anzidetto.

M U R M U R A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M U R M U R A. Molto brevemente, per dichiarare la mia soddisfazione, cosa che capita di rado per cui quando accade bisogna dichiararla ad altissima voce.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione dei senatori Valenza e Maffioletti. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A, segretario:

VALENZA, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che da ben 10 mesi è in atto l'occupazione sindacale dello stabilimento tipografico di proprietà dell'industriale Attilio Monti, sulla via Appia in Roma, da parte dei 140 lavoratori poligrafici rimasti senza lavoro in seguito alla cessazione della pubblicazione del quotidiano « Il Giornale d'Italia »;

che la proprietà editrice ha violato totalmente l'accordo firmato con le rappresentanze sindacali e di fabbrica il 27 gennaio 1976, presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, alla presenza del Sottosegretario di Stato, onorevole Manfredi Bosco, in merito al rilancio del quotidiano ed alla ristrutturazione dell'azienda tipografica per consentire anche nuove produzioni (periodici e riviste, lavorazioni commerciali e trasmissioni di quotidiani in *fac-simile*);

che la proprietà editrice ha usufruito dell'intervento della Cassa integrazione straordinaria relativamente a 55 operai e 16 impiegati, per il periodo di 6 mesi, senza realizzare la riorganizzazione aziendale a cui era impegnata dal suddetto accordo,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali impegni il Governo intende assumere — superando un atteggiamento di

inspiegabile e colpevole indifferenza — per una rapida e positiva conclusione della vertenza;

2) se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è pronto ad accogliere la richiesta di proroga dell'indennità di disoccupazione speciale a favore dei lavoratori occupati, in lotta per l'occupazione, la difesa e lo sviluppo di un impianto produttivo moderno e tecnologicamente avanzato, nell'interesse generale;

3) se il Governo — ove mancassero accettabili soluzioni nell'ambito di eventuali passaggi di proprietà tra privati — è disponibile ad esaminare l'ipotesi di una utilizzazione dello stabilimento nell'area del settore pubblico.

(3 - 00499)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

C R I S T O F O R I, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Informo gli interroganti che il giorno 14 del corrente mese, su convocazione del Ministero del lavoro, si è svolto un incontro, presieduto dal sottosegretario Bosco, tra una delegazione della Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici e di ex dipendenti del « Giornale d'Italia » ed i rappresentanti dell'azienda editoriale Arnoldo Mondadori al fine di esaminare la linea di un possibile programma di interventi nel settore grafico commerciale teso alla salvaguardia dei preesistenti livelli occupazionali.

A conclusione del predetto incontro, l'onorevole Bosco, considerata la necessità di dover approfondire nelle sedi competenti la concreta fattibilità del programma esposto dagli intervenuti, si è riservato di riconvocare le parti interessate.

Ulteriori incontri sono previsti per i prossimi giorni.

Per quanto concerne la richiesta di proroga dell'indennità di disoccupazione speciale a favore dei lavoratori interessati alla vertenza anzidetta, assicuro che è in corso di perfezionamento il provvedimento intermini-

steriale dichiarativo dello stato di crisi economica del settore dell'editoria in provincia di Roma.

Tale dichiarazione di crisi è infatti pregiudiziale ai fini della concessione dell'anzidetta proroga del trattamento speciale di disoccupazione.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Ringrazio il Sottosegretario per le informazioni che ha dato e per il fatto che qualche prospettiva sembra aprirsi in questa lunga vertenza sindacale che dura ormai da 11 mesi. Devo però, nello stesso tempo, rinnovare una critica per la sottovalutazione di questo problema che vi è stata da parte del Governo. Infatti mi sembra che una vertenza di questa natura, volta cioè a difendere qui, nella capitale, una fonte di occupazione produttiva rappresentata da un impianto industriale modernissimo, sia un fatto molto significativo nella prospettiva di uno sviluppo economico e produttivo di una città come Roma che non può essere, credo, nel futuro solo una città di servizi.

Quindi, questa vertenza e questo problema andavano affrontati, a mio avviso, con un impegno, con un interesse anche culturale di tipo diverso. Adesso si dice che ci saranno delle riunioni; ci auguriamo che queste riunioni mettano in luce un interessamento e un impegno diverso del Governo. È accaduto che un impianto così moderno, costruito sull'Appia, improvvisamente rimane senza prospettive perchè il proprietario, l'industriale Monti, ha disatteso qualsiasi impegno assunto per il rilancio del quotidiano che si è poi definitivamente chiuso, « Il Giornale d'Italia », e anche per nuove produzioni editoriali e grafiche. Ritengo che il Governo sia rimasto troppo inerte e passivo di fronte ad una situazione di questa natura. Per fortuna i 140 lavoratori hanno tenuto duro e a prezzo di sacrifici hanno mantenuto aperta la vertenza; e per fortuna i sindacati si sono dati da fare per trovare

interlocutori in altri editori al fine di vedere di dare uno sbocco a questa situazione.

Per dichiararmi soddisfatto ci volevano ben altre assicurazioni da parte del Governo e fatti molto più precisi. Pare che l'editore con il quale si è preso contatto — si è fatto il nome di Mondadori — chieda alcuni appoggi da parte del Governo per quanto riguarda il processo di ristrutturazione. Siccome la legge sull'editoria ancora non l'abbiamo, se si vuole fare più in fretta bisogna pur trovare qualche via. Il rappresentante del Governo non ci ha detto nulla su questo argomento.

Invece mi pare più positiva la parte della risposta che riguarda la proroga dell'indennità speciale per i 140 lavoratori. Non ho capito bene se la cosa si può fare subito e quali sono le scadenze. L'esigenza è di provvedere subito perchè non si tratta di un fatto puramente assistenziale. Difatti bisogna riconoscere ai lavoratori il merito di avere tenuto in vita una vertenza di interesse generale per la città di Roma e anche per l'economia nazionale in questo momento di crisi: aiutare i lavoratori a continuare nella loro azione costituisce anche una garanzia per una conclusione positiva della vertenza stessa.

In sostanza, pur apprezzando le informazioni e anche quanto di nuovo c'è nelle affermazioni del Sottosegretario, per i motivi esposti, e cioè sia per una critica che desidero rinnovare per il lasso di tempo che non ha visto un impegno sufficiente del Governo, sia perchè ancora le prospettive non sono ben chiare e precise, non posso dichiararmi interamente soddisfatto della risposta che il Sottosegretario ha voluto fornire.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Todini. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

TODINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti d'ufficio siano stati adottati a seguito delle segnalazioni e delle denun-

ce inviate da lavoratori disoccupati alla Procura della Repubblica, e per conoscenza al Ministero (o direttamente ad esso), per lamentare la mancata tutela dei loro diritti, sanciti per legge, da parte dell'Ufficio del lavoro e dell'Ispettorato del lavoro di Roma.

Risulta, infatti, all'interrogante che l'Ufficio del lavoro e della massima occupazione di Roma — sezione del collocamento obbligatorio — pur avendo accertato il mancato rispetto della legge da parte di aziende private e pubbliche, assi spesso — *pro bono pacis* — omette di inoltrare la dovuta segnalazione all'Ispettorato del lavoro, cui compete l'applicazione della procedura per le sanzioni amministrative e penali a carico delle aziende inadempienti.

Il comportamento di detto Ufficio del lavoro vanifica completamente la volontà del Parlamento che, consapevole della situazione di particolare disagio in cui si sono venuti a trovare, non per propria colpa, migliaia di nostri connazionali profughi, invalidi civili e di guerra, ciechi, orfani per cause di servizio, eccetera, ha giustamente emanato particolari disposizioni di legge che impongono a tutti i datori di lavoro, privati e pubblici, l'assunzione coattiva di una certa percentuale di detti lavoratori protetti.

Nel quadro dell'annunciato ulteriore sforzo del Governo, volto a garantire la massima occupazione, il reperimento di nuovi posti di lavoro e la piena tutela dei diritti dei lavoratori disoccupati, l'interrogante ritiene che si potrebbe — intanto — conseguire un certo risultato nella lotta contro la disoccupazione richiamando con la necessaria fermezza l'Ufficio del lavoro di Roma (e quelli delle altre città d'Italia che presentano una non diversa situazione) alla più scrupolosa e severa applicazione della legislazione in vigore sul collocamento obbligatorio, alla quale spessissimo si sottraggono le più grosse aziende del Paese.

In particolare, l'interrogante chiede che si forniscano al Parlamento i nominativi delle aziende pubbliche e private carenti nelle assunzioni dei lavoratori protetti dalla legge n. 482 del 2 aprile 1968, il numero, per ciascuna di esse aziende, dei lavoratori non assunti e, infine, i dati relativi

alle eventuali denunce alle competenti autorità, inoltrate a carico delle aziende inadempienti, da parte dell'Ispettorato del lavoro di Roma.

La rilevazione di tali dati, come è ben noto al Ministro, è possibile dalle denunce semestrali che tutti i datori di lavoro dovrebbero presentare ai dipendenti organi provinciali del Ministero.

(3 - 00503)

P R E S I D E N T E . Stante l'assenza del presentatore, dichiaro decaduta questa interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Bausi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

BAUSI, BARTOLOMEI, SANTI, ROSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Con sempre maggiore intensità vengono frapposti ostacoli, da parte di alcuni Enti locali, alle scelte dei genitori che desiderano far frequentare ai propri figli scuole private. Tale atteggiamento si risolve, nella maggior parte dei casi, nel negare quei contributi sociali che ormai sono giustamente estesi a tutta la popolazione scolastica, quali la refezione, i buoni-libri, il trasporto su scuola-bus, i sussidi didattici, eccetera. Un episodio particolarmente sconcertante, che ha richiamato anche l'attenzione della stampa nazionale, sta accadendo nel comune di Figline Valdarno (Firenze), dove, nonostante la formale richiesta dei rappresentanti del consiglio d'istituto, viene negata agli alunni della scuola dell'obbligo « Marsilio Ficino », legalmente riconosciuta ed autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato, l'autorizzazione ad usare il servizio scuola-bus organizzato dal comune per gli alunni della scuola pubblica.

Poichè si ritiene che tale comportamento, oltre che fazioso e discriminatorio, violi la Costituzione e la legge, facendo ricadere sugli alunni e sulle loro famiglie un danno che è, in ultima analisi, limitativo della li-

bertà di scelta nel modo di educare i propri figli, gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendano prendere, anche come chiarimento amministrativo alle leggi vigenti, per evitare, così come è accaduto con la delibera n. 117 del comune di Figline Valdarno, pubblicata all'Albo pretorio del 6 maggio 1977, che una faziosa ostilità nei confronti delle scuole private si risolva, violando la Costituzione, in grave danno per gli alunni che le frequentano.

(3 - 00510)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

B U Z Z I , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Rispondo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e per conto del Ministero dell'interno.

Devo innanzitutto assicurare gli interroganti che l'amministrazione scolastica, nella consapevolezza del diritto di scelta delle famiglie, garantito peraltro da precise norme costituzionali, in ordine al tipo di scuola da far frequentare ai propri figli, con particolare riguardo alla fascia dell'istruzione obbligatoria, ritiene di dover svolgere tutta l'azione che le è consentita affinché questo diritto venga comunque e ovunque tutelato ed esercitato pienamente. La questione che ha dato motivo alla interrogazione riguarda il particolare rapporto di difficoltà e di contestazione che si è determinato tra la scuola legalmente riconosciuta « Marsilio Ficino », operante in Figline Valdarno, e quella amministrazione comunale. Gli elementi acquisiti testimoniano, in corrispondenza con quanto è affermato dagli interroganti, che tale scuola ha svolto ed è tuttora in grado di svolgere a favore delle popolazioni scolastiche di quel comune e dei comuni limitrofi un servizio sociale importante e difficilmente sostituibile.

D'altra parte è noto che, in applicazione dell'articolo 1 del decreto presidenziale 14 gennaio 1972, n. 3, le funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica, già esercitate dal Ministero della pubblica istruzione, a favore degli studenti delle scuole ed istituti di ogni ordine e grado statali o au-

torizzati a rilasciare titoli riconosciuti dallo Stato, sono state trasferite alle regioni a statuto ordinario competenti per territorio.

Tale trasferimento di attribuzioni riguarda anche il trasporto degli alunni della scuola materna, della scuola dell'obbligo e degli istituti professionali, in conformità appunto alla precisazione contenuta nella lettera *b*) del citato articolo 1.

Oggetto della contestazione a cui fa riferimento l'interrogazione è appunto la richiesta che il consiglio di istituto della suddetta scuola media legalmente riconosciuta fin dall'aprile scorso avanzò alla competente amministrazione comunale al fine di ottenere che i 190 alunni frequentanti le varie classi potessero usufruire della stessa assistenza e, nel caso specifico, del trasporto gratuito gestito dal comune nei confronti degli alunni delle scuole pubbliche.

Sostanzialmente questo è l'oggetto dell'interrogazione ed è anche l'oggetto della contestazione, insieme ad altre richieste che hanno tuttavia un significato diverso perchè si riferiscono ad impegni dell'amministrazione comunale nei confronti di quell'istituto, regolati da convenzioni e da accordi di antica data e interrotti unilateralmente dal 1970 in poi.

Di fronte alla specifica richiesta di estensione del trasporto gratuito agli alunni della scuola legalmente riconosciuta, il consiglio comunale, invocando fra l'altro l'articolo 2 della legge regionale 7 giugno 1975, n. 71, ha respinto a maggioranza la richiesta, adducendo che tali interventi assistenziali sarebbero limitati alla sola scuola statale dell'obbligo, in adempimento appunto di tale articolo di legge regionale.

A tale argomentazione ha anche aggiunto la difficoltà del proprio bilancio, difficoltà relativa alla pesante e nota situazione economica degli enti locali.

La decisione del consiglio comunale, anche alla luce di quanto espresso dal verbale di detta seduta, non può non giustificare le perplessità di cui si sono fatti interpreti gli interroganti e che sono condivise dal Ministero. Infatti, se è vero che la legge regionale, all'articolo 2, prevede che gli interventi ai quali si riferiva la richiesta della scuola le-

galmente riconosciuta sono specificatamente rivolti alle scuole dell'obbligo statali, è anche vero che nel trasferimento delle attribuzioni statali alle regioni si fa esplicito riferimento alle scuole legalmente riconosciute, quindi autorizzate, come dice appunto il decreto di delega, a rilasciare titoli aventi valore legale; ciò coerentemente a tutta la precedente legislazione statale, che ha sempre considerato detti alunni soggetto del diritto allo studio e quindi soggetto anche delle provvidenze che al diritto allo studio sono finalizzate: fra queste, il trasporto gratuito.

In secondo luogo l'amministrazione comunale riconosce evidentemente di poter intervenire, se adduce come motivo per il suo diniego una specifica difficoltà di bilancio. Senonchè essa lo condiziona (così risulterebbe dal verbale del consiglio comunale) a delle adeguazioni di quella che è la gestione sociale praticata nella scuola legalmente riconosciuta e ciò può giustificare la reazione dell'amministrazione della scuola e dei rappresentanti, democraticamente eletti, del consiglio di istituto della scuola « Marsilio Ficino ».

Appare pertanto giustificato l'inoltro, avvenuto a cura del presidente del consiglio di detta scuola, al comitato regionale di controllo di un esposto che avrà innanzitutto il valore di un accertamento, dal punto di vista giuridico, del diritto a tali provvidenze di assistenza scolastica, con utilità non solo della scuola « Marsilio Ficino », ma anche di numerose altre scuole.

Si auspica che il predetto comitato si pronunci in senso favorevole e soprattutto in tempo utile a consentire che la scuola media di cui si tratta possa beneficiare del richiesto servizio di trasporto per il prossimo anno scolastico. A tal fine il Ministero si impegna a seguire la questione con la dovuta attenzione e nel rispetto delle competenze istituzionali.

Devo anche aggiungere che l'amministrazione comunale di Figline Valdarno in data 3 giugno 1977 ha dato assicurazione al provveditore agli studi di Firenze di essere comunque disponibile a concordare, con la scuola di cui trattasi, ogni possibile intesa, tenuto conto — essa dichiara nella lettera

al provveditore — che suo obiettivo fondamentale è l'estensione del diritto allo studio a favore di tutti i destinatari dell'istruzione obbligatoria.

Nel prendere atto di questa ultima dichiarazione dell'amministrazione comunale, non posso non osservare in via conclusiva come ci si trovi, a proposito di questa delicata materia, di fronte ad una incertezza del diritto, probabilmente da spiegarsi con il fatto che manca a tutt'oggi una legge quadro nazionale che possa costituire un riferimento al fine di evitare — ciò che, dal punto di vista generale da cui l'amministrazione scolastica si deve collocare, appare abbastanza evidente — fenomeni di sperequazioni e di discriminazioni che si possono determinare nella difformità della legislazione e dei comportamenti amministrativi delle regioni e degli enti locali appunto al riguardo di questa delicata materia.

B A U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A U S I . Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Buzzi per la risposta puntuale, compiuta e chiarissima. Lo ringrazio non soltanto per l'ampiezza della risposta ma anche per il contenuto del quale prendo atto con soddisfazione.

Credo che dalla risposta stessa emerga la conferma che ci sono sfere di libertà particolarmente preziose per una comunità civile e che tra queste esiste anche quella di poter scegliere per i propri figli, da parte di una famiglia e dei genitori, un tipo di istituzione che la famiglia e i genitori meglio gradiscono.

Ora non c'è dubbio che porre delle discriminazioni nella prestazione di servizi a favore degli alunni, a seconda che frequentino un certo tipo di scuola statale o un tipo di scuola diverso, di carattere comunemente detto privato (anche se certe volte il problema si è posto di fronte a scuole che derivano da organismi pubblici, quali ad esempio i comuni, che ad un'attenta lettura sarebbero esclusi perchè non sono statali) porre delle limitazioni — dicevo — o fare di discriminazioni alla prestazione di questi ser-

vizi costituisce indubbiamente un impedimento di fatto a tale libertà di scelta. Si fa inoltre luogo, come giustamente osserva il Sottosegretario, ad una disparità di trattamento che ricade non tanto sull'organizzazione della scuola in quanto privata, il che sarebbe ancora da contestare, ma sugli utenti, i destinatari di questo servizio della scuola e dell'istruzione che sono gli alunni e sulle loro famiglie, privando gli uni e gli altri di quei contributi sociali che sono indubbiamente una conquista per un popolo civile e che aiutano nella rimozione di quegli ostacoli che la Costituzione richiede vengano rimossi. Parlando di Costituzione, non c'è dubbio che la discriminazione di per se stessa costituisce un atto incostituzionale perchè determina una disparità di trattamento tra soggetti che vantano gli stessi diritti.

Il Sottosegretario ha puntualizzato — ed anche di questo gli sono grato e me ne dichiaro ampiamente soddisfatto — i due fenomeni che hanno determinato questa situazione nel comune di Figline Valdarno: comportamento dell'amministrazione comunale e contenuto della legge della regione Toscana sul diritto allo studio, n. 81, alla quale legge più o meno ipocritamente si è richiamato il comune di Figline Valdarno nel suo provvedimento discriminatorio, legge che ha in se stessa questo germe di incostituzionalità, che viola la libertà di scelta e che, discriminando tra alunno e alunno, viola ancora una volta la Costituzione ed il contenuto del decreto del Presidente della Repubblica del gennaio 1972 che all'articolo 1 trasferisce alle regioni la materia dell'assistenza scolastica e dice testualmente: « in favore degli alunni delle scuole o istituti di ogni ordine e grado statali o autorizzati a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato ».

Ringrazio il sottosegretario Buzzi per la sua risposta, perchè ho la certezza che quanto in essa è contenuto non è soltanto una generica assicurazione, ma è la prova di un impegno dell'amministrazione e suo personale perchè attraverso il rispetto delle reciproche competenze si possa arrivare a chiarire un punto che è tra quelli fondamentali della visuale che dobbiamo avere e che

abbiamo della realtà costituzionale e sociale del nostro paese. Grazie con la mia più ampia soddisfazione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli orientamenti e lo stato di attuazione del programma di strutture edilizie per l'attività didattica e di ricerca dell'Università di Pisa.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere le ragioni per le quali si ritiene di prevedere un insediamento edilizio per 4 corsi di laurea, completo di tutte le attrezzature, nella zona di San Piero a Grado, destinata ad essere parte integrante, o comunque « zona di rispetto » pertinente al Parco nazionale di Tombolo, già programmato dalla Regione Toscana e già in fase di attuazione.

(3 - 00472)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BUZZI, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In attuazione del piano edilizio predisposto ai sensi della legge 28 luglio 1967, n. 641, l'università di Pisa ha realizzato le seguenti opere: costruzione della nuova mensa universitaria nell'area di via Martini; sistemazione del primo lotto del palazzo Vitelli da adibire ad uffici amministrativi; sistemazione del palazzo Quaratesi Alberti destinato a sede della facoltà di scienze politiche; acquisto e ristrutturazione del complesso di via F. Paoli per l'istituto di fisica e la facoltà di lettere e filosofia; sistemazione del palazzo Scala per il Centro nazionale universitario di calcolo elettronico; completamento degli istituti di chimica industriale e applicata, di idraulica e di costruzioni stradali; costruzione del laboratorio di fisica delle alte energie e di genetica agraria nella tenuta di Tom-

bolo; costruzione del laboratorio per prove motori nella tenuta di Tombolo; acquisto dell'edificio ex SOPAS - Via Bonanno - da destinare alla facoltà di farmacia.

Oltre alle predette opere, sono stati eseguiti interventi di minore rilevanza per ogni facoltà e sono stati costruiti laboratori ed aule.

Il piano edilizio predisposto ai sensi della sopra citata legge sarà continuato mediante gli stanziamenti (lire 20.269.000.000) in corso di assegnazione, ai sensi della legge 6 marzo 1976, n. 50, con i quali si prevede la realizzazione di alcuni interventi inseriti nel nuovo programma edilizio, predisposto in accordo con gli enti locali e con tutte le forze sociali della città e approvato definitivamente dal consiglio di amministrazione di quell'ateneo nella seduta del 21 aprile 1976.

In tale programma è stato previsto, tra l'altro, l'insediamento di alcuni corsi di laurea della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali nella tenuta di Tombolo.

Tale scelta è stata determinata dal fatto che la città di Pisa si ritiene debba considerarsi ormai praticamente congestionata dagli insediamenti universitari, ai quali si deve aggiungere la proliferazione di vari istituti scientifici del Consiglio nazionale delle ricerche (oltre la realizzazione di insediamenti di edilizia abitativa per gli studenti), con esaurimento della capacità ricettiva della città stessa.

Questa circostanza ha costretto l'amministrazione universitaria ad operare una scelta finalizzata al decentramento di alcune facoltà. È stato così ritenuto opportuno mantenere nel centro storico le facoltà umanistiche e decentrare, invece, quelle di tipo scientifico.

È stato pertanto previsto l'insediamento di quattro corsi di laurea della facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali in una zona distante 5 chilometri dal centro cittadino, in area già assegnata all'università con legge n. 491 del 21 febbraio 1963.

A tale proposito si fa presente che detta zona, compresa tra la via vecchia Livornese e l'autostrada Sestri-Livorno, dista oltre 500 metri dal complesso boschivo ed è costitui-

ta da terreni nudi, ad eccezione di qualche raro albero recentemente piantato.

Nella zona, inoltre, fin dal 1971 è stato realizzato un vasto insediamento per l'istituto di fisica, il completamento del quale è stato, tra l'altro, previsto nel piano edilizio recentemente predisposto, cui si riferiscono gli stanziamenti di oltre 20 miliardi, prima ricordati.

L'area ha una superficie complessiva di oltre 100 ettari e si estende dalla stazione ferroviaria di Tombolo fino all'abitato di San Piero a Grado; tale estensione potrà consentire insediamenti sparsi con edifici di modesta altezza.

Per quanto concerne la eventuale creazione del parco nazionale, si osserva che la natura degli insediamenti previsti, in una zona tuttavia non appartenente alla fascia di rispetto, appare in piena armonia con il concetto di favorire la tutela dell'ambiente nei suoi aspetti naturalistici, anche perchè gli istituti scientifici che ivi si insedieranno potranno costituire un pertinente osservatorio del parco medesimo.

C I F A R E L L I . Domando di parlare

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Signor Presidente, sono veramente strabiliato: chiederò che il testo che il Sottosegretario ci ha letto mi venga dato per diramarlo alla stampa perchè voglio che sui giornali e sulle riviste non solo d'Italia, ma d'Europa, venga riportata in evidenza l'ultima frase di quanto egli ci ha detto. Noi, in un paese di civiltà moderna, parlando di parchi riteniamo che bastino 500 metri perchè ci sia tutto il rispetto; riteniamo che bastino quattro facoltà universitarie (ed io dico ancora « facoltà » anche se ora si dice « conso di laurea »: finiamola con le buffonate!) per dire che, per di più, questa sarà una buona zona di osservazione!

Onorevole Sottosegretario, le mie parole sono sempre di polemica politica, mai di polemica personale; ma ho l'impressione che questa sia non solo una maniera di rispon-

dere picche, ma anche una maniera di dileggiare chi si occupa di questi problemi.

Se non fossimo in atmosfera pacata, direi che questa è una maniera per dileggiare chi pone tali problemi.

E ciò riguarda la seconda parte dell'interrogazione. Infatti, come è logico, io, almeno nella presentazione delle interrogazioni, seguo sempre due principi: fare una domanda che sembri ovvia, descrivendo il fatto, per evitare che si prenda solo un argomento e su quello ci si sforzi di dare risposta; scegliere di parlare in Aula il meno possibile; anzi mi sembrava che in definitiva in questo caso una interrogazione a risposta scritta potesse essere sufficiente. Debbo dire invece che la decisione di presentarla con richiesta di risposta orale è stata una buona scelta, non certo perchè le cose si possano modificare, perchè mi pare che qui valga il motto latino *hoc volo, sic iubeo sit pro ratione voluntas*: questa è la legge, le forze sociali e gli enti locali così hanno deciso, i miliardi dello Stato dobbiamo spenderli in questo senso. *Hoc volo, sic iubeo sit pro ratione voluntas*, cioè rispetto a quelle che dovrebbero essere le norme razionali di una programmazione di cui menano vanto lo Stato, la regione, il progetto '80 e così via, i vincoli, le altre leggi, così si deve fare.

Debbo quindi significare la mia insoddisfazione per questi motivi che ho detto. Primo, perchè effettivamente in questo caso non si tratta di insediamento sparso: si costruiscono facoltà scientifiche a 500 metri dal parco di Tombolo, creando quindi tutta una serie di servizi. Pensate all'acqua, pensate alle fognature, pensate ai mezzi di trasporto, pensate alle presenze umane, pensate ai fumi, pensate alle radiazioni, pensate alla vitalità di migliaia o centinaia di giovani che dovete pure far muovere. Ai miei tempi si considerava un bene che ci fossero gli alberi vicino ai giovani; il bosco vicino ai giovani poteva diventare una specie di bosco Parrasio dove si faceva all'amore; adesso con l'etica moderna questo non è più possibile, anzi più gente c'è, più ci provano gusto; ma questo è un qualche cosa che io non accetterò mai, anche se l'età m'induce a maggiore saggezza.

Devo dire che attorno a Tombolo 100 ettari, cioè praticamente un milione di metri quadrati, sono destinati a questo scopo; si tratta di un'estensione maggiore dello stesso parco di Tombolo! Ebbene, abbiamo tanto protestato quando c'erano i *camions* americani e le « signorine » nell'immediato dopoguerra e per certi ambienti locali ciò era diventata una delle ragioni per rivendicare lo spirito nazionalistico post-fascista che poteva esserci in Italia, ed ora l'università fa questo e lo fa con i crismi legali; ma non credo che possa farlo con l'approvazione delle forze culturali, della gente che a questi problemi pone un'attenzione qualificata.

Questa è la prima ragione; l'altra è la seguente. Se ciò è stato in riferimento ad una legge, ben venga; ma se dal riferimento ad una legge andiamo poi alle programmazioni concrete, domando se in Italia, essendo questo un paese — forse lo è — nel quale ci sono varie repubbliche autonome, la repubblica della pubblica istruzione abbia consultato la repubblica dei beni culturali per sentire nella sua funzione tipica e specifica di difesa dei beni culturali ed ambientali che cosa pensasse al riguardo.

Ora mi si potrà dire che c'è l'approvazione di chissà quale sindaco e l'approvazione del segretario della camera del lavoro, ma io dico che ciò non basta quando si tratta di questi problemi.

E vengo alla terza considerazione: avevo chiamato in ballo anche la regione della Toscana; ebbene con le regioni — lasciatelo dire ad un vecchio regionalista — non riusciamo più nemmeno a salvaguardare la lingua italiana. Infatti non solo diciamo regione Lazio, invece di dire regione del Lazio, come si dice in italiano, ma per di più adesso ci si mettono anche i tipografi. Infatti io ho scritto « regione toscana », con la « t » minuscola, mentre qui nello stampare l'interrogazione hanno scritto « Regione Toscana » perchè bisogna seguire questo andazzo contro la lingua italiana.

Ma, a parte questo, avevo detto di chiamare in causa le regioni perchè le stesse hanno le responsabilità urbanistiche. Le regioni hanno la foia delle competenze. Anco-

ra si sta discutendo tra i partiti dell'arco costituzionale: il parco a me, il bosco a me, l'altra competenza a me; e gli stipendi del personale regionale aumentano più di quelli del personale dello Stato. Capiamo tante cose! Ebbene, se foia c'è, almeno utilizzino questa foia per le competenze nel rispettare e nel far rispettare le leggi e nell'assolvere quello che è un loro compito. In base alla Costituzione le regioni hanno competenza in materia urbanistica.

La regione tace, tacciono le forze sociali della città. Quindi in questo modo ci si dà una risposta che io ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver fatto lo sforzo di leggere, e ne prendo atto: ma ne prendo atto con un'alta protesta perchè questa è la dimostrazione dell'assoluta incompienza non solo del caso in specie, ma proprio dell'impostazione che va data al problema dei parchi e delle bellezze ambientali.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bernardini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I
M O N A , segretario:

BERNARDINI, VERONESI, VILLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere i provvedimenti attuati per la prevenzione antifurto e antincendio delle opere d'arte, nonché le misure adottate per la protezione del patrimonio archeologico, artistico e storico nazionale, conformemente, rispettivamente, alle leggi n. 176 del 27 maggio 1975 e n. 44 del 1° marzo 1975.

(3 - 00359)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Ricordo che l'amministrazione centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali è articolata, come è noto, nei seguenti uffici centrali: 1) ufficio centrale per i beni ambientali

architettonici e archeologici, artistici e storici; 2) ufficio centrale per i beni archivistici; 3) ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali; 4) direzione generale degli affari generali amministrativi e del personale.

I predetti uffici, tra l'altro, coordinano le attività degli organi periferici e degli istituti centrali.

A tale scopo ed ai fini delle leggi 1° marzo 1975, n. 44, e 24 maggio 1975, n. 176, ciascun ufficio centrale ha attuato, od ha in corso, vari provvedimenti cautelativi e di difesa nonchè di protezione verso i beni ad essi affidati istituzionalmente.

L'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici — premesso che la legge n. 176 del 1975 sulla prevenzione antifurto ed antincendio delle opere d'arte è una legge la cui efficacia verrà a termine nel corrente esercizio finanziario 1977 — per quanto riguarda il 1975, avvalendosi anche della legge n. 44 del 1975, ha avuto finanziati 31 impianti per un totale di lire 998.898.600.

Per l'anno 1976 sono stati finanziati 40 preventivi per un totale di lire 1.414.780.260.

Per quanto concerne l'ufficio centrale per i beni archivistici, in merito alla protezione contro gli incendi del materiale documentario presso gli istituti archivistici (la legge 1° marzo 1975, n. 44, non riguarda gli Archivi di Stato), gli interventi sono stati attuati prima dell'entrata in vigore della legge 27 maggio 1975, n. 176, mediante l'installazione di segnalatori automatici d'incendio presso l'archivio centrale dello Stato, il Centro di fotocoproduzione, legatoria e restauro degli archivi di Stato ed altri 27 istituti archivistici; tali spese sono state sostenute nei limitatissimi fondi di bilancio a disposizione.

Con gli stanziamenti e con le modalità di cui alla predetta legge n. 176, è stato possibile provvedere, in modo più confacente alla protezione del patrimonio archivistico, con idonei impianti di sicurezza ed altri interventi minori, sia in funzione antincendio, sia in funzione antifurto, per una spesa complessiva di lire 315.000.000; inoltre sono ancora previste spese per, approssimativamente, lire 750.000.000.

Con riferimento a quanto inerisce ai provvedimenti a cura dell'ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, l'ufficio ha finanziato opere per lire 249.076.610 nel 1975, lire 247.189.185 nel 1976, lire 48.195.848 nel 1977.

Dal canto suo, la direzione generale affari generali amministrativi e del personale, nell'ambito delle attività svolte per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale a norma delle leggi n. 44 e n. 176 del 1975, ha predisposto le graduatorie degli idonei dei concorsi banditi dal 1961 in poi per i ruoli delle amministrazioni delle antichità e belle arti, accademie e biblioteche, nonchè degli archivi di Stato, in attuazione delle leggi citate.

Con gli strumenti dati da tale normativa sono stati assunti gli idonei del concorso a 200 posti di custode e guardia notturna, in numero di circa 1.200, e, sempre nel personale ausiliario, dove maggiori sono le carenze dell'organico con conseguente grave disfunzione di tutti i servizi, sono in seguito confluiti un rilevante numero di commessi e custodi idonei di altri concorsi.

Anche per quanto riguarda il personale delle altre carriere si sono predisposte le relative graduatorie di idonei, sulla base delle quali si è resa possibile l'assunzione in tempi notevolmente abbreviati rispetto alle consuete procedure concorsuali. In particolare va ricordata la graduatoria unica degli idonei dei concorsi della carriera esecutiva già banditi dalle amministrazioni delle belle arti, archivi di Stato e accademie e biblioteche, nella quale sono stati compresi circa 450 candidati, molti dei quali hanno già assunto servizio.

Riguardo ai futuri provvedimenti che traggono la loro origine dalla legge n. 44, ricordo che stanno per essere banditi 7 concorsi regionali con i quali verranno assunti circa 610 custodi e guardie notturne ripartiti nelle sedi delle regioni Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Marche, Umbria e Toscana.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta, anche se devo dire che questa rivela delle notevoli incertezze. La stessa ammissione del Sottosegretario di ricercare una proroga per la validità di uno di questi provvedimenti sta ad indicare che ciò che era stato previsto di fare e che era necessario fare non è stato ancora interamente fatto.

Ricordo che quando abbiamo varato questi provvedimenti ho resistito alla tentazione di presentare un articolo aggiuntivo con cui richiedere una relazione annua sull'attuazione dei provvedimenti. Mi frenò la preoccupazione di appesantire burocraticamente la nostra vita, e anche lo scrupolo di continuare a distribuire montagne di carta che spesso rischiano di non arrivare fino agli interessati o di non venire addirittura lette. Abbiamo presentato questa interrogazione proprio per conoscere lo stato di attuazione di questi provvedimenti.

Sostanzialmente, mentre prendiamo atto che si è iniziata un'azione positiva al riguardo, ci pare che la questione debba essere rimeditata per portare avanti, con uno sviluppo adeguato, almeno l'iniziativa di protezione e di salvaguardia dei nostri beni culturali. Direi a questo proposito che le somme spese o impegnate spesso valgono appena uno dei pezzi che sono stati sottratti nelle nostre pinacoteche; quindi da un punto di vista dell'impegno del paese — che pure non naviga certo in buone acque — si tratta sempre di misure che tendono a salvaguardare un patrimonio che è di per sé molto più prezioso, ha un valore intrinseco molto più ampio di ciò che invece si spende per proteggerlo. È una cura che deve essere quotidianamente tesa a dare queste garanzie all'opinione pubblica.

Appoggeremo quindi il disegno di legge che verrà presentato per una prosecuzione delle misure finanziarie per questa iniziativa, perchè già eravamo convinti fin dall'inizio, quando approvammo il primo provvedimento, che non si poteva pensare che con quelle coperture si potesse far fronte a tutte le esigenze del paese. Noi l'appoggeremo e chiediamo che la cosa venga presa in dovuta considerazione il più celermente possibile perchè

non si creino vuoti tra lo scadere di un provvedimento o l'esaurimento di certe somme e la disponibilità delle future somme da stanziare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cifarelli. Se ne dia lettura.

M A F A I D E P A S Q U A L E S I M O N A , segretario:

CIFARELLI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, o promuovere, con la massima urgenza, per impedire la distruzione del verde e la lottizzazione, almeno parziale, del compendio famoso di Villa Astor, nel territorio del comune di Sorrento. Detta villa, indicata e decantata in tante pubblicazioni turistiche, costituisce ormai l'unica oasi di verde colà sopravvissuta alla speculazione edilizia ed agli sconcerti dell'urbanizzazione disordinata.

In proposito, nella seduta del Senato del 27 ottobre 1972, l'allora Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Martoni, assicurò all'interrogante che era stata impegnata la attenzione del responsabile Assessorato all'urbanistica della Regione Campania e che « tutti gli organi responsabili vigileranno accchè non sia deturpato il verde di Villa Astor », (vedi atti Senato, VI Legislatura, pag. 2558).

Tenendo presente quanto oggi sta accadendo, e che viene rilevato con giustificate proteste dall'opinione pubblica e da associazioni di tutela, c'è da domandarsi se la difesa dei beni culturali abbia tratto vantaggio dagli accresciuti poteri delle Regioni e dall'istituzione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

(3 - 00474)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S P I T E L L A , sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Villa Tritone, meglio conosciuta come « Villa Astor » in comune di Sorrento, è compresa in una fascia di suolo di proprietà pri-

vata, sulla quale insistono alberature a carattere meramente decorativo (viale di cipressi) e specificatamente agricolo (piantagione di noci, uliveto, agrumeto, vigna).

A seguito dei fortuali che si sono abbattuti, nel dicembre del 1974 e nel dicembre del 1976, sulla zona e che hanno interessato tutte le ville e colture della costiera amalfitana, le piantagioni esistenti nel parco di Villa Astor hanno subito notevoli danni.

Da accertamenti della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici della Campania e da una relazione di sopralluogo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Napoli risulta che nel parco di Villa Astor, in agro del comune di Sorrento e di proprietà del signor Apreda Giuseppe, sono stati eseguiti lavori tendenti a migliorare il soprassuolo, costituito in gran parte da piante da frutto (ulivi, agrumi) ed in minor misura da piante forestali.

Detti lavori sono consistiti nell'abbattimento di alcune piante di castagno, di ulivo, di arancio, secche ed improduttive o in precarie condizioni statiche, e nella messa a dimora di un più consistente numero di piante dello stesso tipo, in aggiunta alle piante di pino e di cipresso fornite, a suo tempo, dall'ispettorato regionale delle foreste di Napoli, che sopravvivono in ottime condizioni fisico-vegetative.

Da quanto innanzi descritto, a parere della soprintendenza e dell'ispettorato forestale, non si configura alcuna infrazione alla legge di tutela delle bellezze naturali, in quanto le operazioni eseguite non hanno modificato lo stato dei luoghi, anzi si è aumentata la produttività delle piante fruttifere e nel contempo è stata assicurata la presenza *in loco* di una massa complessiva di verde atta a conferire al parco in parola il suo primitivo caratteristico aspetto.

Per quanto riguarda, infine, il rischio di lottizzazione del parco, presso l'ufficio periferico del Ministero non esiste alcuna richiesta recente di lottizzazione per Villa Astor, ma solamente una domanda di restauro per l'edificio colonico a servizio della villa stessa, domanda che sarà valutata con la massima attenzione e il massimo

rigore. Così come saranno attuate particolari misure di vigilanza per il caso che dovessero esserci delle iniziative per le quali non sia stata richiesta alcuna autorizzazione.

Il mio Ministero, comunque, tramite il proprio ufficio periferico, curerà la tutela del parco in questione, in quanto protetto dalla normativa vigente sulle bellezze naturali, ricercando anche opportune intese con le amministrazioni locali competenti in materia urbanistica al fine di assicurare la protezione di quella residua porzione di verde ancora esistente nel tessuto urbano di Sorrento e di realizzare una sempre più efficace e incisiva azione in difesa del patrimonio artistico, ambientale, storico e paesaggistico della penisola amalfitana.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, innanzitutto un caloroso ringraziamento all'onorevole Sottosegretario per poi dire che prendo atto di questo impegno di vigilanza e che, se son rose, fioriranno.

Mi siano consentite tre osservazioni. La prima per ribadire che in tema di regioni continuiamo ad essere in contrasto con la lingua italiana anche negli atti del Senato; infatti anche qui è scritto « Regione Campania », mentre in italiano — la lingua a cui resto affezionato — bisogna dire: « Regione della Campania » oppure « Regione campana ».

Ma detto questo (e può sembrare una barzelletta difendere l'italiano, il latino, i valori culturali) vorrei fare altre due osservazioni, onorevole Sottosegretario. Guardate che quando vengono i nubifragi, quando un pezzo di terreno scoscende in certe zone il proprietario si rallegra perchè così si il lude (o pensa di ottenere) che cada il vincolo e quindi sarebbe stata la mano di Dio, in questo caso, ad aiutarlo. Raccomando dunque la massima vigilanza al riguardo: del resto l'interrogazione ha questo intento.

Terza osservazione: io ho presentato questa interrogazione, ma è logico che non ven-

go da un sopralluogo fatto a Villa Astor: il caso mi è stato segnalato dai cittadini di Sorrento e dagli amici che sono come me soci dell'associazione Italia Nostra. Io ne ho tratta l'occasione per presentare questa interrogazione; ho voluto che fosse a risposta orale affinché non si perdesse tra le tante carte che passano tra il Governo e i parlamentari e viceversa, ma desidererei che si vedesse un po' chiaro in questa faccenda, anche perchè questi cittadini non possono essere da un giorno all'altro impazziti.

Può darsi che l'amore per i beni culturali — a Sorrento per questo residuo pezzo di verde — abbia fatto vedere lucciole per lanterne; può darsi: io sarei per primo lietissimo di riconoscere di essermi sbagliato. Ma mi consentirà l'onorevole Sottosegretario di chiedergli, come parlamentare ma anche come amico, di voler esercitare la massima vigilanza possibile affinché domani non ci si debba rassegnare al fatto compiuto.

Tanti fatti compiuti accadono in Italia, ma il più fatto compiuto tra i fatti compiuti è quello della violazione edilizia. Altrimenti non sarebbe accaduto tutto quello che è accaduto nel nostro paese.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAFAI DE PASQUALE SIMONA, segretario:

MODICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

come si sono svolti i fatti che, nel pomeriggio di venerdì 24 giugno 1977, a Roma, hanno portato al ferimento con arma da fuoco di un giovane nella zona di via Boccea;

perchè le forze di pubblica sicurezza non sono intervenute più tempestivamente per impedire le provocatorie attività di gruppi

fascisti e di violenti e per prevenire atti criminali che servono, in ogni caso, e da chiunque compiuti, ad alimentare la tensione e ad ostacolare il libero e democratico confronto civile nella città.

(3 - 00552)

PITTELLA, FERRALASCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

le motivazioni che hanno indotto il Ministro a costituire una commissione per la siderurgia;

quali sono le finalità che essa dovrà perseguire e quale ne è la composizione;

per quali motivi e con quali obiettivi ne farebbero parte uomini politici notoriamente schierati contro lo sviluppo del settore pubblico anche nel campo della siderurgia.

(3 - 00553)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per essere informato se intenda evitare la violazione della recente legge sull'eliminazione di alcune festività infrasettimanali ad opera di Regioni, Province e Comuni, che vanno attuando, sia pure limitandola al periodo estivo, la settimana corta, disponendo vacanze per ogni sabato e recuperi pomeridiani che si rivelano puramente fittizi.

(3 - 00554)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se e come il Governo intenda mantenere fede agli impegni assunti nei confronti delle comunità meridionali per la realizzazione di opere nei settori viario, industriale e degli impianti sportivi, i cui progetti, presentati entro il 6 marzo 1976, costituiscono presupposto per l'attuazione delle opere ed obbligo per la Cassa per il Mezzogiorno, non potendosi consentire comportamenti pilateschi, che si traducono in gravissimo pregiudizio per il decollo economico-sociale delle regioni meridionali.

(3 - 00555)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FABBRI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali ed al Ministro senza portafoglio per le regioni.* — Per sapere se siano a conoscenza delle iniziative poste in essere dagli Enti locali della provincia di Parma, riuniti in consorzio, per acquisire al demanio pubblico il compendio immobiliare, di inestimabile valore naturale e paesistico, costituito dal parco cosiddetto « dei boschi di Carrega », nel territorio dei comuni di Sala Baganza, Collecchio e Felino.

Poichè tali iniziative, fino ad ora, non hanno potuto concretarsi soprattutto per mancanza di disponibilità finanziarie e per la carenza legislativa, sia sul piano nazionale che su quello regionale, in tema di parchi e di riserve naturali, e poichè si tratta di un comprensorio naturalistico creato fin dai tempi dei Farnese, con essenze arboree di straordinaria rarità e con una fauna egualmente rara ed eccezionale, arricchito da un complesso edilizio ed architettonico anch'esso di notevole valore storico ed artistico, posto, per di più, in una zona vicina a grossi centri urbani, si chiede se non si ritenga doveroso intervenire, sotto il profilo sia normativo che finanziario, per assicurare la sollecita realizzazione del piano di acquisizione già predisposto dal consorzio per i « boschi di Carrega », allo scopo di consentire l'utilizzazione di tale patrimonio da parte di tutti i cittadini e di evitare il pericolo imminente di una sua dispersione o manomissione.

(4 - 01144)

ROMEO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per superare la situazione di disagio determinatasi alla Procura della Repubblica di Taranto che rischia la paralisi dell'attività per l'insufficienza dell'organico dei sostituti procuratori rispetto all'accresciuto lavoro degli ultimi anni.

(4 - 01145)

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere conferma, esperite opportune indagini anche presso l'Ispettorato del lavoro di Novara, di quanto pubblicamente denunciato dal Consiglio comunale di Grignasco e riferito da numerosi organi di informazione, e cioè dell'uso invalso, presso alcuni complessi industriali del novarese (« Filatura di Grignasco », « Maglieria Ragno », eccetera), di sottoporre le operaie aspiranti all'assunzione a un test di gravidanza.

Per conoscere, altresì, qualora le predette denunce trovino conferma, come giudichi il comportamento dei datori di lavoro, reso ancor più grave e manifestamente intollerabile dal fatto che, non di rado, le operaie sono costrette, per essere assunte, a sottoporsi anche a visite ginecologiche o, addirittura, a rispondere a domande dirette a conoscere la frequenza e la « legittimità » dei loro rapporti sessuali, e se non condivida l'opinione dell'interrogante che giudica tali sistemi contrari alle più elementari norme di diritto ed ai precetti della Costituzione, oltrechè lesivi della dignità delle donne.

Per conoscere, infine, se e quali provvedimenti intenda adottare per impedire la continuazione di sistemi a tal punto aberranti e per porre riparo ai gravi illeciti fino a questo momento commessi a danno delle lavoratrici.

(4 - 01146)

de' COCCI, VITALE Antonio, FORMA, CARBONI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Gli interroganti, preoccupati per le nuove notizie provenienti dagli Stati Uniti circa alcuni passi compiuti dai produttori locali di calzature per ottenere dal Governo misure restrittive in materia di importazioni dall'Italia, chiedono ai Ministri in indirizzo se hanno effettuato o ritengono di effettuare passi, attraverso la nostra rappresentanza diplomatica, affinché la questione venga attentamente valutata dal Governo statunitense, nel quadro globale delle relazioni con l'Italia, tenendo tra l'altro conto delle difficoltà in cui tuttora versa il nostro Paese.

Sempre in relazione a tale settore, che è uno dei più importanti per l'economia italiana, che dà occupazione a centinaia di migliaia di unità e che soprattutto consente la esistenza di una miriade di piccole e medie imprese, gli interroganti chiedono di conoscere se sono stati compiuti passi diplomatici nei confronti del Governo francese, dato che anche esso avrebbe nuovamente allo studio la questione di una restrizione della importazione di calzature dall'Italia.

In merito a quest'ultimo Paese importatore, si deve ricordare che già nell'ottobre 1976 fu deciso un visto statistico all'entrata in dogana, che ha provocato ritardi considerevoli per le nostre esportazioni verso la Francia, con conseguenze estremamente dannose anche per le trasformazioni della moda da un periodo ad un altro. Devesi altresì notare che, nel gennaio 1977, le competenti autorità francesi richiesero alla CEE la concessione dell'autorizzazione ad imporre un dazio del 15-20 per cento sull'*import* di calzature, concessione che non venne accordata.

Dinanzi alle ulteriori pressioni, gli interroganti chiedono di conoscere la posizione assunta dal Governo e, nel caso che nulla

sia stato fatto, sostengono la necessità di un'energica presa di posizione capace di proteggere le esportazioni italiane del settore.

(4-01147)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 29 giugno 1977**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 29 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Applicazione del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito, con modificazioni, nella legge 7 aprile 1977, n. 102, alle imprese commerciali di esportazione, alle imprese alberghiere ed a pubblici esercizi (693).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari